

## LXXVI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 1887

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il presidente ringrazia la Camera per non aver accettata la sua dimissione. — Si annunzia la presentazione di una proposta di legge del deputato Fagioli. — Il deputato Taverna presenta la relazione sul disegno di legge per la leva dei giovani nati nel 1867. — Discussione del disegno di legge per l'ampliamento del carcere di Buon Cammino in Cagliari — Parlano i deputati Costa e Roux ai quali risponde il ministro dell'interno — Approvasi il disegno di legge. — Il ministro delle finanze presenta una nota di variazione al bilancio di assestamento dell'esercizio 1886 e 1887. — Discussione del disegno di legge per l'applicazione provvisoria di alcuni aumenti di tributi sui consumi — Parlano i deputati Franchetti, Guicciardini, Pantano, Sonnino S., Toscanelli, Branca, Cambray-Digny, Ferraris, Angeloni, Pignatelli, Martini F., Bonghi, Baccarini, il ministro delle finanze, il ministro di agricoltura e commercio ed il relatore deputato Luzzatti. — Il deputato Morra di Lavriano presenta la relazione sul disegno di legge per il richiamo sotto le armi della prima categoria della classe del 1864. — Approvansi gli emendamenti degli onorevoli Ferraris e Lusca e l'articolo unico del disegno di legge ed il relativo allegato. — I deputati Nicotera, La Porta, Pais, Tegas e Di San Donato fanno proposte relative alla nomina di alcuni commissari mancanti. — Il presidente comunica interrogazioni dei deputati Mosca, Bosdari, Ferrari Luigi e Mel — I ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri si riservano di rispondere alle interrogazioni loro rivolte ed il ministro della guerra risponde ad una interrogazione del deputato Comin riguardante la scuola militare da istituirsi a Caserta. — Il presidente proclama la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Carcere del Buon Cammino in Cagliari; Applicazione provvisoria di alcuni aumenti di tributi sui consumi.*

La seduta incomincia alle ore 2,30 pomeridiane.  
**De Seta**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3806. Il presidente della Camera di commer-

cio di Treviso, mentre appoggia il voto dell'Associazione dei conciatori italiani perchè sia aumentato il dazio proposto per le pelli rifinite, reputa non sia da accogliersi la domanda di un dazio d'entrata sulle pelli fresche o secche.

3807. Il presidente della Camera di commercio di Alessandria fa varie proposte per ottenere una efficace protezione per l'industria vinicola.

**Il presidente ringrazia la Camera per non avere accettata la sua dimissione.**

**Presidente.** Non fu per vano desiderio di riavere una dimostrazione dalla vostra benevolenza, nè fu per puerile compiacimento di porgervene l'occasione che io rinunziai a questo ufficio, già da voi affidatomi.

Il profondo convincimento che mi corresse obbligo di ridonare a voi ed al Governo una piena libertà di azione, un sentimento di alta convenienza, un delicato riguardo a cui l'animo mio non seppe far contrasto, mi indussero ad una risoluzione, nella quale vi prego di non ravvisare che l'adempimento di un mio stretto dovere (*Benissimo!*).

Vi è piaciuto di richiamarmi ad occupare questo seggio.

Obbedisco alla vostra volontà, poichè essa mi assegna nuovi doveri da compiere; (*Benissimo!*) e perchè a voi, onorevoli colleghi, nei limiti delle modeste mie forze, nulla so, nulla deggio ricusare.

A questa deferenza che sento per voi, si associa la viva riconoscenza, che sinceramente vi attesto, per la fiducia che vi degnaste di confermarmi. Ho la coscienza di non esserne immeritevole. Io rendo caldissime azioni di grazia agli egregi colleghi che si compiacquero darmene la più gradita testimonianza, ed ho fede che non diverso sia il giudizio, da voi espresso col vostro voto recente, perchè io mi decida ad assumere di bel nuovo un incarico, al quale, per quanto sia altamente onorevole, non esiterei a sottrarmi, quando sapessi di doverne la conferma ad altre considerazioni.

Poichè, o signori, ho sempre pensato che, a disimpegnare convenientemente questo arduo, quanto elevatissimo ufficio, convenga anzitutto averne tutta l'autorità, sentirne fieramente la dignità, e, ad un tempo, la responsabilità. Questo sentimento, che mi sta scolpito profondamente nell'animo, mi dà la sicurezza, che, finchè avrò l'onore di sedere a questo posto, io saprò serbarmi degno di voi, meritevole della vostra fiducia (*Bravo! Benissimo!*).

È questa la mia meta suprema; l'avrò raggiunta, se, consacrandomi ai vostri lavori, potrò dar prova del mio affetto alla patria, della mia devozione al Re, della mia riconoscenza per voi, che mi siete colleghi indulgenti ed amici benevoli. (*Bene! Bravo! — Vivi applausi da tutte le parti della Camera.*)

**Si annunzia la presentazione di una proposta di legge.**

**Presidente.** L'onorevole Fagioli, insieme con altri deputati, ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Onorevole Taverna, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Taverna.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la leva dei giovani nati nel 1867.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### Congedi.

**Presidente.** L'onorevole Brunialti chiede un congedo di sette giorni per motivi di salute.

(*È concesso.*)

**Discussione del disegno di legge per l'ampliamento del carcere di Buon Cammino in Cagliari.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per l'ampliamento del carcere di Buon Cammino in Cagliari, ed esecuzione dei lavori in economia coll'opera dei condannati.

L'onorevole ministro accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Crispi, ministro dell'interno.** Accetto.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge.

**Quartieri, segretario, legge.** (V. Stampato, numero 127-A.)

**Presidente.** La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

**Costa Andrea.** Ho chiesto di parlare non per fare una discussione sull'attuale disegno di legge, ma per richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra un problema gravissimo a parer mio, quello cioè della concorrenza che fa il lavoro carcerario al lavoro libero. A me pare che il presente disegno di legge, risolva, dirò così, la cosa con una certa leggerezza e senza preoccuparsi delle conseguenze.

In esso propone di autorizzare la esecuzione in economia, con l'opera dei condannati, dei lavori occorrenti per l'ampliamento del Carcere di Buon

Cammino nella città di Cagliari, e si mostrano quali sarebbero i vantaggi che lo Stato potrebbe ritrarre appunto dalla esecuzione in economia di questo lavoro. Io non nego che il ministro proponente ed il relatore siano nel vero per quanto si riferisce a questa economia; ma parmi che tanto l'onorevole ministro che propone questo disegno di legge, quanto la Commissione che su di esso riferisce, abbiano dimenticato il danno che necessariamente verrebbe dalla concorrenza che il lavoro dei carcerati farebbe al libero lavoro: concorrenza poi tanto più dannosa, inquantochè trattasi di lavori da eseguire in quella provincia di Cagliari, tanto provata dalle ultime crisi economiche.

Non so se l'onorevole ministro e la Commissione abbiano data importanza a questo argomento; ma desidererei ad ogni modo che alla Camera fossero date le opportune spiegazioni, appunto perchè da esse si vedrebbe se il problema fu preso in considerazione, e quali furono le ragioni per cui non se ne tenne conto.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Crispi, ministro dell'interno.** La Camera vedrà che la disposizione proposta dal Ministero in questo disegno di legge e accettata dalla Commissione, non risolve il problema al quale ha accennato l'onorevole deputato Costa. Col disegno di legge in discussione si tratta unicamente di semplici lavori di costruzione, i quali non porterebbero danno alcuno alla libera concorrenza degli operai. Comunque siasi è una questione codesta che, se fosse il caso, io sarei pronto a discutere.

Io non so quali idee l'onorevole Costa possa avere sul sistema penitenziario. Per me credo che uno dei fattori, uno dei mezzi per la correzione e per la riabilitazione dei condannati sia il lavoro. Il sistema antico dell'ozio come regola generale e del lavoro come pena, era il più perverso dei sistemi che esistevano e che ereditammo dai nostri vecchi Governi.

Nei paesi liberi, dove il sistema penitenziario ha avuto uno sviluppo razionale, il concetto fu del tutto diverso. Il lavoro, anzichè essere una pena, è un premio; e così deve essere. È necessario anzi che nel carcere, sotto certe discipline e con certe regole, i condannati lavorino e siano posti in condizione che uscendo dai luoghi di pena, dopo avere espiata la punizione che fu loro inflitta, non abbiano perduto l'abitudine del lavoro e possano ritornare buoni cittadini anzichè perversi oziosi. Quindi, senza dilungarmi in un argomento, il quale merita la considerazione

degli uomini di cuore, di tutti i veri liberali, e anche di coloro i quali studiano con amore la soluzione del problema sociale, sono sicuro che le idee che ho accennate incontreranno il loro appoggio.

Comunque sia, verrà il giorno nel quale potremo discutere ampiamente questo grave tema per venire ad una soluzione completa di esso. Il Ministero studia un progetto di miglioramento dei luoghi di pena e farà ogni opera per portare un giorno dinanzi alla Camera un disegno di legge che risolva il problema. Per ora mi bastano i concetti che ho espressi, sui quali ritengo sia unanime il consenso della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Andrea Costa.

**Costa.** Io sono d'accordo pienamente col ministro dell'interno quanto alla necessità che i condannati lavorino; anzi credo che questo sia precisamente il miglior mezzo per riabilitarli.

Ma egli non ha risposto all'obiezione che io gli faceva che, cioè, allorquando gli operai liberi si trovano in concorrenza col lavoro dei condannati, i quali prestano la loro opera ad assai minor prezzo di quello a cui possono prestarla i primi, ne deriva un danno gravissimo agli operai onesti, a quelli cioè per cui non ci fu bisogno di carabinieri che li conducessero in carcere.

Io avrei capito che l'onorevole Crispi mi avesse detto: noi stabiliremo che il prezzo a cui lavoreranno i condannati sia uguale a quello a cui lavorano gli operai liberi, in qualunque modo si disponga poi del salario che i condannati percepiscono: ma fintantochè gli operai, che sono condannati, lavoreranno ad un prezzo minore di quello a cui lavorano gli operai liberi, si viene a stabilire una specie di lavoro privilegiato, che ridonderà bensì a vantaggio degli appaltatori, o dello Stato, ma sarà certamente anche di danno agli operai liberi.

Ed è appunto per richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra questo gravissimo problema che io ho detto poche parole sul principio di questa discussione.

Capisco che i condannati si mandino ad istituire delle colonie agricole per dissodamenti di terra particolarmente là dove la popolazione manca, ecc., ecc.; ma, dove siamo certi di avere, come, per esempio, nella città di Cagliari, una quantità di operai in una crisi economica gravissima, venire anche a toglier loro quel poco di lavoro che potrebbe esser loro dato con l'ampliamento di questo carcere, mi sembra che sia cosa contraria all'interesse delle classi operaie.

Su questo richiamo appunto l'attenzione del Governo e della Camera.

**Presidente.** L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

**Roux.** Mi pare che la questione posta dall'onorevole Crispi non possa avere alcun dubbio nella sua risoluzione; ma mi pare altresì che un dubbio possa venire dalle parole dell'onorevole Costa.

Egli dice: sta benissimo che si voglia adoperare il lavoro, come rimedio di rigenerazione pei condannati; ma procuriamo che questo lavoro non faccia concorrenza a quello degli operai liberi, degli operai che non hanno demeritato in modo da esser condotti dai carabinieri al lavoro.

Il ragionamento dell'onorevole Costa sta, fino ad un certo punto, quando si tratti (e dirò il perchè) di lavoro attinente alla industria privata; non istà più, quando si tratta, come nel caso nostro, di lavoro governativo. Del resto, poi, farò una semplice osservazione all'onorevole Costa e a quanti la pensano come lui.

Umanitari tutti, dovremmo desiderare quello ideale di benessere, per cui non ci fosse nemmeno uno in carcere, o condannato ai lavori forzati. Ora, se l'onorevole Costa si volge a considerare l'operaio del lavoro libero e quello del lavoro forzato, vede che la produzione economica non è per nulla spostata. L'individuo che è fuori carcere, lavora; ed è naturale, è obbligatorio che quegli che è in carcere debba essere adibito ad un lavoro pubblico, ad un lavoro qualsiasi, pel benessere generale della società. Dunque, per me, la produzione di un operaio libero è uguale a quella di un operaio carcerato: hanno entrambi lo scopo, l'obbligo, il diritto, direi, del lavoro; sta tutto nella differenza del prezzo di questo lavoro. Il prezzo di questo lavoro, dice l'onorevole Costa, fatto dall'operaio carcerato (chè non può esservi certamente, in quanto a quantità, differenza) è a più buon mercato.

Ora, questo è vero quando si tratta di lavori speciali; ma quando l'operaio fa lavori grossolani, cioè a dire, scende, nella scala dei lavoratori, agli ultimi gradini, allora c'è una compensazione in questi lavori.

Ma qui abbiamo anche il caso speciale di operai che lavorano per conto d'istituti pubblici, d'istituti governativi. Ora, in questo caso, tutti i contribuenti concorrono a far sì che i carabinieri, come diceva l'onorevole Costa, facciano andare a lavorare in carcere questi delinquenti, che lavoreranno anche a prezzo minore, ma per lavori destinati a pubblico servizio. Di modo che, nel caso speciale, dato anche per indi-

scusso che l'operaio debba lavorare dentro o fuori di carcere, e data anche la perequazione economica della produzione, non può variare la condizione; resta solo la differenza, per la quale deve concorrere la società a mantenere gli operai in carcere.

Una sola osservazione io credo che ci sia da fare; che non si adoperano cioè abbastanza gli operai carcerati, specialmente nei lavori pubblici. Quindi io sono perfettamente d'accordo nell'approvare il principio sancito da questo disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Andrea Costa.

**Costa Andrea.** Per rispondere all'onorevole Roux, mi basterà citare solamente questa frase del disegno di legge: "Sotto l'osservanza delle disposizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato, nonchè delle discipline stabilite dalla legge sui lavori pubblici per ciò che riguarda la collaudazione, liquidazione, pagamento, ecc. ecc. Così come sono, queste parole significano che i lavori, come qualunque altro, saranno messi in appalto, e che si eseguiranno poi ad economia; di guisa che si avrà un vantaggio, per la speculazione privata, col lavoro dei carcerati.

Capirei un esercizio diretto per parte dello Stato, il quale verrebbe così ad ottenere un certo risparmio; ma quando noi abbiamo in luogo di esso un esercizio privato, tali vantaggi vengono in tutto, per esso, a cessare; e chi ne soffre è la classe operaia. Perciò mi oppongo alla approvazione del disegno di legge.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni passeremo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione, ed accettato dal Governo. Lo rileggo:

"*Articolo unico.* È autorizzata la esecuzione in economia, con l'opera dei condannati, dei lavori occorrenti per l'ampliamento del Carcere di Buon Cammino nella città di Cagliari, giusta il progetto d'arte 20 settembre 1886, debitamente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e per la spesa presunta di lire cinquecento mila (L. 500,000), sotto l'osservanza delle disposizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato, nonchè delle discipline stabilite dalla legge sui lavori pubblici per ciò che riguarda la collaudazione, liquidazione e pagamento dei lavori da eseguirsi in economia; e ciò mediante i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno, la cui inversione è stata approvata con la legge 2 luglio 1882 (Serie 2ª)."

Chi è d'avviso di approvare tale articolo è pregato d'alzarsi.

(*E' approvato*).

Procederemo fra breve alla votazione per scrutinio segreto di questo disegno di legge.

### Presentazione di una nota di variazioni sull'assestamento del bilancio 1886-87.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazione al disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1886-87; e prego l'onorevole presidente di volerla mandare alla Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa nota di variazione.

L'onorevole ministro propone che questa nota di variazione sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Se non ci sono osservazioni, la domanda dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(*E' approvata*).

### Discussione del disegno di legge per applicazione provvisoria di alcuni aumenti nei dazi di consumo.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca:

« Discussione del disegno di legge per l'applicazione provvisoria di alcuni aumenti di tributi sui consumi. »

Si dia lettura del disegno di legge.

**Pullè, segretario, legge:** (Vedi Stampato numero 166-A).

**Presidente.** Su questo disegno di legge sono molti gli oratori iscritti. Primo iscritto contro, è l'onorevole Franchetti, il quale ha facoltà di parlare.

**Franchetti.** Ho domandato di parlare per fare una brevissima dichiarazione, perchè capisco che in questo momento non spira aria favorevole ai discorsi.

*Voci.* Parli! parli!

**Franchetti.** Ella dichiarazione è questa: Voterò contro i dazi sui cereali, in quanto sono dazi fiscali; perchè se fossi stato deputato quando fu proposta l'abolizione del macinato avrei votato l'abolizione. Voterò contro i dazi sui cereali, in quanto sono un

avviamento ai dazi protettivi e ciò per motivi che la Camera non è adesso certamente disposta ad udire..

*Voci.* Sì, sì! Parli! parli!

**Franchetti.** .... ma i quali io svolgerò nella circostanza immancabile in cui sarà proposto un aumento ai dazi, di cui ci si propone l'applicazione provvisoria oggi a scopo protettore.

Deploro con tutto l'animo mio che i fatti abbiano così presto dato ragione alla proposta sospensiva che io feci circa un anno fa, quando l'onorevole Magliani s'indusse ad acconsentire lo sgravio dei tre decimi sulla fondiaria; proposta sospensiva che mi fu ispirata dal grande amore che porto all'agricoltura italiana, e dal desiderio che i rimedi che le sono dovuti come vittima di un indirizzo economico che io ritengo disastroso, siano seri e durevoli; e non siano, dirò così, apparenti e illusori, come è stato lo sgravio dei decimi, come è, e sarà, il dazio.

Desidero poi, se è possibile, che mi sia dato di votare separatamente i vari provvedimenti che sono messi assieme in un po' in *olla potrida* in questa legge del *catenaccio*; e che mi sia possibile di votare solo a favore di alcuni aggravii, che purtroppo sono una necessità aritmetica, un seguito ad una politica, che non è questo il luogo, nè di giudicare, nè di discutere.

Non ho altro da dire per ora.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini, primo iscritto a favore.

**Guicciardini.** Intervengo in questa discussione per fare poche e brevi dichiarazioni.

Lodo anzitutto il nuovo Gabinetto per aver presentato come suo primo atto una legge di provvedimenti finanziari. E lo lodo tanto più quanto meno è comune quel coraggio, che dà modo di affrontare la impopolarità, per servire ai grandi interessi della patria.

Io quindi dichiaro fin da questo momento che i provvedimenti finanziari proposti avranno il mio voto favorevole, non solo per la sopratassa sopra il petrolio e sopra i coloniali, ma anche per la sospensione dei decimi, e per il rimaneggiamento della tassa di registro e bollo.

Fatta però questa dichiarazione, io crederei di mancare ad un mio dovere, se non la facessi seguire da un'altra, che risponde ad un'intima convinzione della mia coscienza; la dichiarazione cioè che io non posso dare voto favorevole alla proposta di aumento della tassa sui cereali.

Capisco che questo non è, nè il tempo, nè la sede opportuna per discutere questo argomento. Non è questo il momento per esaminare l'indole della tassa sui cereali, e gli effetti, e le conseguenze

che può avere sopra la produzione agricola, sopra la rendita dei proprietari, sopra il profitto dei conduttori e sopra i salari. Verrà certo il giorno, nel quale questo argomento si potrà discutere in tutte le sue parti, e profondamente. Ed io spero che in quel giorno potrò trovarmi qui al mio posto per fare modestamente il mio dovere. Ma questo è senza dubbio il momento opportuno per dichiarare che i dazi sopra le sostanze alimentari di prima necessità sono giustificabili solamente nel concorso di due circostanze, che nel caso presente io non riscontro.

Queste due circostanze sono le seguenti.

La prima è che si siano esauriti tutti quanti i cespiti delle finanze dello Stato e sia provato che da nessuno di questi si possa sperare un aumento di proventi. La seconda è che tali dazi siano organizzati in modo che, come la tassa sul macinato, possano essere larghi per il bilancio dello Stato di larghe risorse e di ristoro. Ora, o signori, io non posso ravvisare queste condizioni nel caso presente. Noi non possiamo affermare che si siano ancora esaurite tutte quante le fonti dalle quali lo Stato possa ricavare qualche cos'altro a beneficio delle finanze dello Stato. E qui il mio pensiero ricorre al mio amico personale onorevole Pais, il quale altra volta si è sorpreso come, dopo aver tassati tanti consumi, non si sia ancora pensato a tassare anche in modesta misura il consumo del gas. E nemmeno possiamo dimostrare che il dazio posto sul frumento che si introduce nel regno possa dare alla finanza quel largo ristoro che è nei desiderii e nei voti di coloro che lo hanno proposto e che solo lo potrebbe fino a un certo punto giustificare.

È vero che nel 1885 l'introduzione del frumento estero in Italia è giunta ed ha oltrepassato i 7 milioni di quintali; è vero che nell'anno seguente l'introduzione del frumento ha raggiunti e sorpassati i 9 milioni di quintali; ma io penso, che questa straordinaria importazione di frumento si deve a due motivi, uno dei quali è per l'indole sua transitorio e l'altro voi con questi stessi provvedimenti che proponete contribuite almeno in parte ad eliminare.

La importazione straordinaria del frumento di questi due ultimi anni si deve anzitutto alle cattive raccolte.

Nell'ultimo settennio abbiamo avuto soltanto due raccolte buone che hanno raggiunto o sorpassato l'ordinaria produzione; nel 1880 abbiamo avuto una buona ed eccellente raccolta, nel 1881, una raccolta pessima, nel 1882 abbiamo avuto una raccolta di poco inferiore a quella del 1880, ma che si potrebbe qualificare raccolta buona,

ma dopo il 1882 tutte quante le raccolte furono tutte, quali più, quali meno, in proporzioni sensibili, inferiori alla raccolta media.

Ora a me pare che, se è naturalissimo che dopo un seguito di raccolte inferiori alla media si siano incontrati due anni nei quali l'importazione del frumento abbia raggiunto limiti non mai toccati per lo addietro, non si debba dimenticare come sia nelle leggi di natura che dopo le annate cattive vengano le annate buone, e che perciò sarebbe un errore grave il credere che l'importazione possa mantenersi lungamente nelle suddette proporzioni.

L'altra causa che ha contribuito a tale importazione straordinaria di frumento è l'estensione del consumo di questo cereale in tutte le parti del regno.

Non importa aver fatto sopra questo argomento lunghe indagini, e lunghi studi, basta di avere vissuto un poco fra le nostre popolazioni per poter accertare che da tre o quattro anni a questa parte la sussistenza del nostro popolo è migliorata straordinariamente. Coloro i quali usavano, specialmente nelle campagne, farina mista, adesso usano farina schietta di frumento, e coloro che si cibavano quasi esclusivamente di farina di granturco adesso, od in tutto od in parte, hanno sostituito alla farina del granturco la farina di frumento. Ma questa estensione nel consumo del frumento si deve evidentemente al suo buon mercato.

Ora il vostro provvedimento, se raggiunge l'effetto che sta nella mente di coloro che l'hanno proposto, mira ad eliminare questa causa, mira a rialzare il prezzo del frumento; e rialzato il prezzo, il consumo si dovrà necessariamente restringere; il popolo dovrà necessariamente tornare ai succedanei che prima erano in uso; ed anche questa seconda causa, che se non completamente almeno certo in parte, ha contribuito ad una straordinaria introduzione di frumento, rimarrà paralizzata.

La verità vera è che i calcoli, o signori, in materia daziaria bisogna farli non sopra gli anni di grosse importazioni; ma bisogna farli sopra gli anni di importazioni medie; perchè quando si fanno sopra gli anni di grossa importazione invece di produrre grossi introiti, possono produrre grossi disinganni.

Io vi ho detto da principio, o signori, quali erano le condizioni che solo, a senso mio, potrebbero giustificare l'aggravamento delle sostanze alimentari più necessarie.

La condizione che non si possa ricorrere ad altre risorse, e la condizione che tali dazi sieno

organizzati in modo da dare allo Stato larghi e sicuri proventi.

Queste due condizioni nel caso presente, come vi ho dimostrato, io non riscontro, e perciò non mi sento disposto a dare il mio voto favorevole ad una tassa che è intesa ad aggravare le sostanze alimentari di prima necessità.

E qui devo premunirmi contro un'osservazione che l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole relatore potrebbero dirigermi; l'osservazione cioè che di questo argomento potremo discutere in seguito, in sede più opportuna, poichè ora non si tratta che di una legge di indole transitoria; siamo in sede di *catenaccio*; e le considerazioni che faccio riguardano il merito della proposta.

Ma a questa osservazione, ove mi fosse rivolta, io risponderci che non avrei davvero il coraggio d'illudermi. Una volta che l'aumento del dazio sarà decretato, non solo non si potrà restituire il dazio provvisoriamente fatto pagare, ma sarebbe anche vano lo sperare di tornare indietro, e che si potesse sopprimere per l'avvenire l'aumento del dazio che oggi si decretasse.

La discussione in sede dei provvedimenti finanziari si farà, potrà avere efficacia sull'indirizzo futuro della nostra legislazione; ma per quel che riguarda il passato, non sarà nè più nè meno che una semplice accademia. Io quindi penso, che coloro i quali, come me, sono convinti che non sia lecito allo Stato di gravare questi consumi, oggi, e non più tardi quando si discuteranno i provvedimenti finanziari, possono e debbono dare il voto contrario all'aumento del dazio.

E per avere il modo di manifestare il mio voto ho l'onore di presentare, al progetto di legge presentemente in discussione, un emendamento per stralciare la voce n. 235 " grano e frumento " segnata nell'allegato al progetto di legge. L'emendamento è così formulato :

" Il sottoscritto propone di sopprimere nell'allegato annesso al progetto di legge la voce numero 235 " grano e frumento. "

Presentando questo emendamento non mi faccio illusioni sopra la sorte che l'attende, nondimeno non esito a presentarlo; se non avrò combattuto per la vittoria, avrò combattuto per quella che a me pare la buona causa, avrò obbedito alla voce della mia coscienza (*Bravo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** In condizioni ordinarie io non avrei preso la parola sul presente disegno di legge ed

avrei atteso che la discussione, in merito delle proposte riforme, fosse venuta in seno alla Camera per esprimere il mio pensiero.

Ma il momento eccezionale, in cui versiamo, non mi dà la forza d'imporre silenzio alle gravi preoccupazioni dell'animo, pur trovandomi di fronte ad un semplice provvedimento amministrativo.

Perocchè noi ci troviamo innanzi ad una proposta di legge, la quale, da un canto viene a rompere bruscamente tutte le promesse fatte e le speranze concepite intorno ad una politica tributaria, alleviatrice delle miserie nazionali, e dall'altro viene ad armonizzarsi in modo strano con le dichiarazioni generali del Gabinetto, le quali non possono non destare negli animi nostri delle grandi e legittime apprensioni.

La discussione, che sarà impegnata, fra alcuni giorni, innanzi alla Camera, dirà se l'onorevole Magliani e l'onorevole Grimaldi, col progetto presentato, abbiano risposto degnamente o no, a ciò, che il paese ha oramai il diritto di attendersi, in fatto di questioni tributarie.

Quello che si può asserire, sino da ora, senza tema di errore, è questo: che il dazio proposto sui cereali, senza che venga in aiuto, per la sua esiguità, alla teoria di coloro, che vagheggiano il protezionismo, si risolve unicamente, insieme al dazio sugli olii minerali, in una vera e propria tassa diretta a colpire le classi meno abbienti.

Ora io ammetto che nella vita di un paese vi possano essere dei momenti in cui la misura dei sacrifici non debba essere troppo ristretta, nè si debba guardar troppo per il sottile qualunque sia la classe dei cittadini che se ne possa risentire. Ma siamo noi in uno di questi momenti in cui convenga di fare appello incondizionatamente ai sacrifici del paese?

Ecco la questione.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione veramente eccezionale: è inutile il farci illusioni. Ma quale? Io non farò qui la storia della crisi, nè l'analisi della ricomposizione ministeriale.

Coerente a ciò che qui ebbe a pronunciare altra volta l'onorevole Bovio in nome dell'estrema Sinistra, io non mi preoccupo degli uomini che furono, che sono, o che potranno essere domani al potere: io giudico il Governo dai suoi atti, dalla sua politica, e plaudo o biasimo a seconda che questo Governo fa o non fa gl'interessi morali e materiali del paese.

Ora dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Depretis in nome del Gabinetto risulta che tribu-

tariamente e politicamente l'indirizzo del Gabinetto non è che una edizione riveduta e dirò anzi peggiorata (*Commenti a destra*), di quell'indirizzo medesimo contro il quale l'opinione pubblica si era già pronunciata.

Ed è facile dimostrarlo. Anzitutto noi abbiamo avuto un accenno, a grandi linee, di un programma di Governo in cui manca completamente qualunque allusione alle riforme amministrative e sociali così ripetutamente promesse al paese e così urgentemente reclamate, e da tempo, dalla opinione pubblica.

Invece, di fronte a questa lacuna completa, che ripugna a promesse fatte e a speranze alimentate, una fretta mal celata di far conoscere al paese ed all'Europa che noi seguiremo, passo per passo, nella politica estera, l'indirizzo del vecchio Gabinetto. Questa politica, la quale ha in questa Camera fautori e contraddittori, ha, in noi specialmente di questi banchi, degli oppositori decisi.

E noi non possiamo certamente seguire con animo lieto o sereno un Gabinetto il quale, per sua prima presentazione, viene a dirci che nulla è mutato in quell'indirizzo, e che esso proseguirà ad avviarsi sulla medesima via fin qui da noi risolutamente condannata. Il ritorno dell'onorevole Depretis, non soltanto come presidente del Gabinetto, ma eziandio come ministro degli esteri, e ciò dopo una lunga gestazione ministeriale, in un momento in cui il paese reclamava urgentemente le discussioni parlamentari ed un Ministero responsabile; questa sua ricomparsa al Ministero degli affari esteri quando appunto la riprovazione nazionale sembrava per un momento riassumersi tutta sulla sua persona; indica pur troppo che la politica estera ha sull'indirizzo della cosa pubblica italiana un'influenza decisiva; e che noi, sotto la parvenza di mantenere e di garantire la pace, seguiamo ad essere impegnati in vincoli che possono un dì o l'altro risolversi, date certe eventualità, in grave iattura per la patria e forse per la causa della libertà in Europa; indica pur troppo e conferma questa dolorosa verità di cui la nazione non può non impensierirsi, che cioè siamo costretti ad assistere all'annuncio di alleanze, di patti, di vincoli, soltanto per mezzo della stampa, senza che la Camera chiamata a giudicare liberamente e seriamente, possa esercitare il controllo parlamentare sugli impegni che si prendono a nome dell'Italia.

Per tal modo il controllo vero del paese, il diritto nazionale, per ciò che rispecchia la vita italiana nella politica estera è divenuta una cosa

irrisoria, perocchè vi abbiamo quasi abdicato lasciandolo esclusivamente affidato a poteri irresponsabili.

Passiamo alla politica africana.

Io non ripeterò qui alla Camera nè ciò che dissi altra volta, nè tutto ciò che sento nell'animo mio. Non analizzerò quindi nè la origine equivoca dell'impresa, nè il modo miserando con cui fu condotta. Ma dinanzi ad un Ministero capitano dall'onorevole Depretis, che dopo l'ecatombe di Dogali provocata dall'occupazione di Saati e di Ua-a, dopo la consegna dei fucili (*Oh! oh! — Rumori*) e dei capi assaortini a Ras Alula, viene in questa Camera a chiederci di dare il nostro voto per una tassa che colpisce le classi popolari, in nome dell'interesse e dell'onore italiano; io mi sento, non soltanto in diritto, ma in dovere eziandio di chiedere a quest'uomo, rappresentante di un partito e di un sistema: con qual coraggio e con qual diritto venite voi a chiedere al paese cotesti sacrifici, in nome degli interessi italiani, voi che con la vostra politica di avventure senza ideali, senza obiettivi, senza il sentimento della Camera, avete appunto pregiudicato profondamente questi interessi? Avete il diritto di venirci a parlare di rivendicazione dell'onore italiano, quando voi, (*Oh! oh!*) senza controllo e senza consenso del paese, questo onore avete messo in cimento, (*Rumori*) costringendo innanzi la storia la bandiera d'Italia a portare fra le sue pieghe gloriose un'impronta che il cuore d'italiano mi vieta di qualificare? (*Oh! oh! — Segni di disapprovazioni al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*). O crede l'onorevole Depretis che la nazione italiana abbia dimenticato come le prime navi italiane salparono al grido di: *Vendichiamo Giuulietti!* per trascinarci invece in una politica avventurosa che ha geminato di martiri la terra d'Africa e di lutto centinaia di famiglie?

Ora, come allora, sovraeccitando lo spirito pubblico, sfruttando il sentimento naturalmente fiero e generoso del paese, il Governo non ha di mira con la politica coloniale che una cosa sola: deviare lo spirito pubblico dai problemi interni che lo affaticano, per appassionarlo dietro a chimere, ad intraprese infeconde; imitando, in questo, i peggiori metodi tenuti dagli Orléans e dai Napoleoni, politica fatale il cui strascico ha fatto il danno e, in certo qual modo, il disonore del primo periodo della Repubblica francese.

E avete compagno, nella impresa, il Vaticano! Il quale, pronto a gittar di nuovo l'anatema sui nostri martiri che tornassero a cadere per la pa-

tria e per la civiltà, è venuto invece ad innalzare inni di postuma pietà, che sotto la maschera del patriottismo rivelano un'insidia sottile ed una complicità manifesta con la idea vostra, di deviare il sentimento del paese, dalla risoluzione dei veri problemi che lo travagliano. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Ed è per continuare in questa politica avventurosa, per andare in Africa senza obiettivi, senza ideali, senza gloria, che voi ci chiedete dei sacrifici? Che voi ci domandate di tassare i cereali, di chiedere al popolo, sacrifici di borsa, come li fa di sangue? E tutto ciò per aiutarvi a cementare alleanze che ripugnano alle tradizioni e al genio italiano, per aiutarvi a rendere impossibili all'interno le riforme economiche reclamate dal paese?

No, onorevole Depretis: non è su questa via, che il paese può seguirvi, qualunque sia per essere il voto che circostanze eccezionali potranno strappare alla Camera. Voi siete ritornato qui, in mezzo a noi, per una fatalità di cose, capo del nuovo Gabinetto; ma, se l'Italia non fosse caduta sotto l'impero d'uno scetticismo fatale, frutto di una politica demolitrice, voi dovreste oggi rispondere alla Camera delle sciagure che avete creato al paese. (Oh! — Bene! *all'estrema sinistra*).

Ma se non possiamo imprimervi il biasimo e le condanne che scaturiscono dal nostro cuore e da quello della nazione, non vogliamo essere con voi complici, nemmeno per un minuto, nemmeno indirettamente per una semplice votazione d'indole puramente amministrativa, ma annessa e connessa a quella politica fatale.

Io e molti miei amici dell'estrema sinistra, voteremo contro; e se il nostro voto non potrà essere una condanna, sarà almeno una protesta in nome della coscienza nazionale. (Bene! *a sinistra* — *Parrecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino-Sidney.** Io mi sono iscritto a favore di questo progetto, perchè sarebbe strano che, dopo aver io lamentato per tanti anni le deficienze del nostro bilancio, mi opponessi ora in genere al provvedimento che si presenta con l'intento di ripararvi.

Però in questo disegno di legge, se c'è una parte che appoggio con due mani, ve n'è pure un'altra che mi riesce troppo ostica. Oggi mi restringerò veramente alla questione del *catenaccio*.

Approvo la provvisoria applicazione degli aumenti del dazio sopra il petrolio e sopra tutti gli altri generi all'infuori di quello sui cereali. Anzi

trovo che si sarebbe potuto anticipare questi aumenti con decreto reale, evitando così che la speculazione approfittasse dell'annuncio dei nuovi dazi per fare ingiusto guadagno a danno dell'erario, senza beneficiare in alcun modo i contribuenti. Io li approvo questi dazi, poichè oramai da tutti è riconosciuto il bisogno di rinforzare il bilancio, e approvo la loro provvisoria applicazione con la legge del *catenaccio*, perchè con essa non si pregiudica la questione di merito, perchè i dazi stessi non sono contestati quasi da nessuno, e perchè ogni ritardo a provvedere alimenterebbe una ingiusta e dannosa speculazione. Ma queste ragioni non militano egualmente a favore della provvisoria attuazione del dazio sui cereali.

Pel petrolio l'aumento di 14 lire all'ettolitro rappresenta un aumento di circa l'80 per cento del valore della merce stessa, onde avremmo qui un larghissimo margine ai guadagni della speculazione commerciale, con la precipitosa importazione di enormi quantità della merce prima che si potesse dal Parlamento discutere ed approvare la legge sui provvedimenti finanziari. Lo stesso si può dire degli aumenti proposti per gli altri coloniali.

Ma non è così per i cereali, nei quali l'aumento del dazio non è che in ragione circa del sette ad otto per cento del valore della merce; e di fronte alle oscillazioni che il mercato prova ogni giorno in questo genere, una lira e 60 centesimi di più o di meno non può dare allettamento alla speculazione di fare grandissimo provviste; perchè sarebbe follia far provviste che superassero il fabbisogno di un mese o due, ora che siamo quasi alla vigilia del nuovo raccolto, quando di per se stessi o per l'abbondanza di produzione interna o per la mancanza di locali di magazzinaggio per parte di molti produttori o per tante altre ragioni che ognuno vede, i prezzi tendono sempre a diminuire magari temporaneamente. Il grano è merce di grosso volume e di rischiosa conservazione e sarebbe follia farne una larghissima provvista col solo allettamento di una lira e sessanta per ettolitro, quando non si può ancora valutare l'influenza assai maggiore che avranno sul prezzo le prossime raccolte. Onde qui non è a temere che si possano fare larghi profitti a danno dell'erario; non siamo più nel caso in cui è opportuno e anzi doveroso l'applicare provvisoriamente i dazi con legge di *catenaccio*, anche prima che su di essi abbia potuto il Parlamento discutere e risolvere la questione di merito.

Qui, insomma, si vuole semplicemente con un colpo ardito compromettere la soluzione di una

importantissima questione; di una questione che interessa tutto l'indirizzo economico del Governo e del paese; di una questione vivamente discussa nel paese, e che si dibatte già da più anni in questa Camera. E non vale l'osservazione, che trovo nella relazione ministeriale e in quella della Commissione, che con questa provvisoria applicazione si farà un esperimento che ci concederà prima dell'approvazione della legge definitiva di studiare gli effetti che possa avere sui prezzi dei grani questo aumento di dazio di lire 1.60.

Ciò è falso. Se l'esperimento si fa, è tutto a favore di chi vuole aumentare il dazio anche in proporzioni maggiori; perchè è evidente che in questo primo mese non ci sarà, non ci potrà essere un aumento notevole nei prezzi.

Per poche che siano le provviste, ce ne sarà sempre abbastanza fino al nuovo raccolto per far sì che il prezzo non aumenti. E allora che cosa accadrà? Accadrà che i fautori del dazio potranno dire, quando si verrà alla discussione della legge definitiva: "vedete che in questo modo noi agricoltori, noi possidenti non siamo difesi: portatelo alle cinque, alle sei, alle sette lire." Quindi l'esperimento non è giusto, non è equo: è un'insidia tesa agli avversari del dazio.

Voi dite che con le vostre proposte di dazio sui cereali tendete specialmente ad uno scopo fiscale e non a un rialzo di prezzi; e difatti come fiscale fu designato il provvedimento dall'onorevole presidente del Consiglio nelle sue solenni comunicazioni dell'altro giorno; ma, se volevate tassare il grano a scopo fiscale, perchè avete abolito il macinato che anche ridotto a sole lire 1,50 vi dava ancora nel 1882 più di 50 milioni all'erario? E se le vostre proposte non mirano ad uno scopo soltanto fiscale, ma bensì a dare un compenso ai proprietari, a riscontro della sospensione dell'abolizione dei decimi sulla fondiaria, come dite quando vi fa comodo, allora all'onorevole Magliani io risponderò con parole ufficiali, colle parole adoperate dall'onorevole Magliani stesso, due anni fa, quando il 5 marzo 1885 diceva, parlando appunto del dazio sui cereali: "noi non abbiamo il diritto di accrescere il prezzo delle sostanze necessarie all'alimentazione del popolo, per aumentare le rendite ai proprietari."

E l'onorevole Magliani in quello stesso giorno combatteva l'abolizione dei decimi, e non ravvisava il bisogno di dare alcun compenso ai proprietari.

Già l'aumento del dazio sul petrolio pesa specialmente sopra le classi meno agiate; ed io trovo ingiusto provvedere al bilancio, facendo anche col

dazio sugli alimenti più necessari pesare in modo sproporzionato il gravame delle nuove tasse sulle classi povere.

Voi mi direte che non avete tassato il granturco e ciò per riguardo a quelle classi; ed io vi rispondo che appunto da questa parziale esenzione derivano nuovi pericoli per le popolazioni delle campagne. Anzitutto si crea un'ingiustizia tra provincia e provincia, perchè non solo la coltura, ma anche l'uso proporzionale del granturco e del grano è molto diverso tra una provincia e l'altra; ma più di ciò m'impensierisce il pericolo grave che ravviso nei nuovi dazi sul frumento per tutto il benessere fisico, morale e civile della classe dei contadini.

Coll'accrescere artificialmente la sproporzione dei prezzi tra il granturco ed il grano, voi venite ad annullare tutto quel movimento benefico che c'è stato per effetto della concorrenza americana, della diminuzione dei prezzi, il quale si risolveva nel migliorare in genere il vitto delle classi povere, e specialmente la qualità dell'alimento principale delle popolazioni rurali.

E ciò non ho bisogno di dirlo io a voi, dopo quanto su questo argomento fu detto già l'anno passato eloquentissimamente in quest'Aula dall'onorevole Grimaldi.

Per noi in Italia la questione è più grave che in qualunque altro paese, perchè noi abbiamo un malanno speciale, quello della pellagra, una vera vergogna pel nostro paese. Ora lo spingere in qualsiasi modo le popolazioni a cibarsi maggiormente di granturco, è un peggiorare le nostre già gravi condizioni nella lotta contro la pellagra. In questi ultimi anni la malattia è diminuita per effetto appunto del rinvio del prezzo del grano. E già lo dissi, quando si trattò dell'abolizione del macinato, in quest'Aula: a parer mio il peggiorare la qualità dell'alimento delle popolazioni è danno più grave per un paese, che non il perdere battaglie, è una delle sciagure peggiori e più difficilmente rimediabili che possano avvenire ad una nazione. E per ripararvi ci vuol altro che forni essiccatori o i vostri vantati provvedimenti draconiani per imporne la costruzione ai comuni!

Quando nel 1880 si era abolito il macinato sul solo granturco e non sul grano, una delle migliori ragioni che si diedero qui perchè fosse soppressa intieramente la tassa, fu questa appunto. E giacchè son venuto a parlare di macinato non posso non citare le parole che a proposito del dazio sui cereali pronunziava il 21 marzo 1885 in quest'Aula l'onorevole Depretis.

“ Coloro, egli diceva, che hanno cooperato all'abolizione della tassa sul macinato non potrebbero senza ritrattazione consentire ad un aumento della lieve imposta attuale sull'importazione dei cereali. Sarebbe una evidente contraddizione, e nessuno la può onestamente chiedere a coloro che, con discreta fatica, hanno ottenuto l'abolizione del dazio sulla macinazione dei cereali. „

“ Certamente (egli continuava) se tutti gli Stati venissero nella determinazione di imporre un dazio sui cereali, allora, non noi, ma altri uomini di Governo, sarebbero messi nella necessità di esaminare se l'Italia dovesse rimanere fuori di questo comune accordo di tutte le nazioni d'Europa. „

Ora io non so se la dichiarazione che altri uomini di Governo avrebbero dovuto attuare queste tasse, indicasse soltanto che in tal caso doversero mutarsi il ministro della guerra o quello di grazia e giustizia, poichè vedo sempre al loro posto lo stesso presidente del Consiglio, lo stesso ministro delle finanze, lo stesso ministro di agricoltura e commercio, cioè i tre ministri più direttamente interessati in questa questione.

L'onorevole Grimaldi, dopo avere ricordato l'anno scorso, il 17 marzo 1886, le parole da me ora citate, del presidente del Consiglio, aggiungeva: “ Io non capisco in qual altro modo più esplicito e più chiaro si dovesse manifestare la propria opinione su questo argomento. Dunque non si può tacciare il Governo di aver preso delle mezze misure su questa questione. E sarebbe colpevole un Governo che in una questione come questa non avesse una opinione decisa, come è quella da noi manifestata. La Camera la può discutere come crede; la si discuta pure come grido elettorale, o come si vuole; ma intanto il Governo non può essere accusato di non aver detto chiaramente quello che pensava. „

E in verità si era espresso più chiaramente di quello che fermamente non pensasse! (*Movimento*).

Signori miei; mi si dirà che si intende provvedere anche con questo mezzo a quei mali della finanza che io pel primo ho tante volte deplorato. Per anni, sì, ho fatto qui da Cassandra, manifestando i pericoli cui andava incontro il nostro bilancio; ho ripetuto a sazietà che le spese militari e ordinarie e straordinarie non potevano non crescere, che non potevano non presentarsi casi nuovi, che le spese di Africa inevitabilmente sarebbero cresciute; ho ripetuto a sazietà che le spese per i lavori pubblici non potevano non aumentare, e certo non diminuire, nè considerarsi come eccezio-

nali e ultra-straordinarie; ho additati ripetutamente tutti i nascondigli del nostro bilancio e le velate deficienze. Tutto questo allora si negava recisamente e si respingeva sdegnosamente; ed ora a un tratto gli stessi uomini di Governo scoprono la urgente necessità di dare immediato rinforzo alla finanza, e di spingere le cose al segno da mutare perfino tutto l'indirizzo economico seguito dal Parlamento e dal paese nell'ultimo decennio!

Io approvo qualunque altro provvedimento che serva a rinvigorire il bilancio, ma prima di tassare gli alimenti più necessari alla vita, prima di pesare così duramente sulle classi povere, e specialmente sulla classe dei braccianti agricoli, dovremmo essere sicuri che non ci fosse alcuna altra imposta cui ricorrere, alcun altro mezzo per provvedere nuove risorse all'erario.

Li avete voi sperimentati tutti? E la tassazione dei grandi capitali impiegati in valori garantiti dallo Stato! e la nullità degli atti non registrati! e lo spirito e gli zuccheri e tanti altri cespiti, li avete voi esaminati, avete tentato di sfruttarli prima di venire a disdirvi in questo modo ad un anno di distanza?

Io sono grato ai nuovi ministri e specialmente agli onorevoli Saracco e Crispi, ai quali si attribuisce di aver insistito per una forte finanza e sulla necessità di energici provvedimenti a ristoro del bilancio. E se essi, come con le loro persone mi danno nei loro particolari dicasteri affidamento di una maggior correttezza di metodi nell'amministrazione, se essi, dico, potranno pure esercitare una efficace e duratura influenza su tutto il programma finanziario del Governo, avranno certamente un titolo di più alla mia riconoscenza. Ma, signori miei, tutto questo non giunge a far sì che io, che mi onoro di aver fatte le mie prime armi in Parlamento col perorare l'abolizione del macinato, e che ho parlato ripetutamente in quest'Aula contro i dazi sui cereali, mi ricreda o mi ritratti perchè ai ministri piace di darne l'esempio, e mi senta giustificato nel far pagare alle classi più disagiate tutte le conseguenze della nostra imprevidenza e della nostra trascuranza a riparare in tempo.

Ben diversa si presenta la questione della sospensione dei decimi della fondiaria da quella dei dazi sui cereali.

Là si tratta soltanto della sospensione di un beneficio promesso; ma la tassa esiste già da anni ed è stata già in gran parte scontata. Eppoi i proprietari troveranno un compenso nella perequazione fondiaria che è stata loro promessa, e di

mi vorrei poter affrettare coi voti la sollecita attuazione.

Qui invece voi per pochi milioni da dare all'Erario volete imporre una tassa di centinaia di milioni sui consumatori. E notate che all'erario questo dazio non porterà sul serio un provento che nei momenti di carestia; nei momenti in cui più alto sale di per sé il prezzo dei grani, quando mancherà cioè la produzione interna, sarà allora che la importazione crescerà, e ne avrà serio vantaggio il bilancio dello Stato da questo dazio, che diventa così una vera tassa sulla fame; una tassa che renderà soltanto nei momenti in cui la sua azione si farà sentire tutta quanta sul prezzo del pane, nei momenti cioè in cui considerazioni di ordine pubblico se non di equità e di umanità vi consiglieranno a sospendere l'applicazione.

Quanto poi alle cifre che si sperano prossimamente da questo dazio, tutti i calcoli che si fanno sono incertissimi, poichè nell'ultimo triennio i raccolti essendo stati scarsi, non potete sulle importazioni di questi anni fondare i vostri conti per l'avvenire.

Ad ogni modo io sostengo che non conviene oggi pregiudicare la questione, di sorpresa, e senza matura discussione, e che non è oggi giustificato sufficientemente il provvedimento di *catenaccio* applicato ai cereali.

Io quindi ho presentato un emendamento simile a quello dell'onorevole Guicciardini, ma alquanto più largo e comprensivo, e col quale propongo la sospensione de' numeri 235, 240, 241 e 242 dell'articolo unico del disegno di legge, relativi all'applicazione provvisoria del maggior dazio sui cereali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

**Toscanelli.** Si comincia male, assai male con un disegno di legge nocivo al proletariato ed alle classi lavoratrici.

Questo disegno di legge è presentato dal Ministero sotto questa bandiera: la questione non si pregiudica.

La Camera è lieta di porsi sotto questa bandiera, ma a me essa non pare molto schietta. Perchè, quando sia votata la legge del *catenaccio*, la discussione intorno al dazio dei cereali e del petrolio diventerà accademica; ed il credere si possa allora fare una discussione seria è cosa che si potrà dare a bere a qualcuno che non abbia punto sale in zucca, ma non si riuscirà certamente a farla entrare in mente a chi ne abbia soltanto un briciolo. (*Ilarità*).

Su questo argomento l'onorevole Depretis di-

chiarò che egli, piuttosto di sostenere l'aumento sui cereali, se ne sarebbe andato, e ne avrebbe lasciato incarico ad altri. L'onorevole Grimaldi e l'onorevole Magliani furono anche più espliciti dell'onorevole Depretis. Ed oggi il primo atto del Ministero è quello di venirci innanzi con un disegno di legge che è molto più nocivo del macinato.

A me pare che manchino al Governo perfino le circostanze attenuanti.

Quali nuovi fatti sono sopravvenuti per giustificare un sì grande mutamento di idee negli stessi uomini?

Credo che simile modo di procedere non sia punto atto a consolidare il carattere degli uomini ed il carattere politico dei partiti.

Io sono favorevole alle imposte le quali hanno per obiettivo di dare sviluppo ai lavori pubblici, all'esercito ed all'armata; poichè credo che i lavori pubblici servano mirabilmente allo incremento economico del paese; considero l'esercito e l'armata come elementi di forza e di vigore della nazione; li considero anzi come l'unica funzione educativa della società civile (*Oh! oh! a sinistra*), mentre considero il Ministero della pubblica istruzione come un elemento dissolvente. (*Viva ilarità — Commenti*).

Però io credo che vi sieno due finanze ben distinte ed inconciliabili fra loro; la finanza democratica e la finanza aristocratica. La finanza aristocratica si distingue dall'altra per ciò che esige l'intermediario. Essa dice: lasciate il superfluo, lasciate molto danaro a coloro che lo hanno: i signori adoperano il danaro per dar lavoro; anche noi siamo teneri delle classi lavoratrici, ma vogliamo che questi vantaggi esse li abbiano di seconda mano.

La finanza democratica invece dice: parecchi di questi intermediari adoperano il danaro a favore delle classi lavoratrici, ma una parte di essi lo spende invece in articoli di Parigi, in bagordi, in gozzoviglie, in divertimenti; non voglio intermediari, voglio giovare direttamente alle classi lavoratrici. Tra queste due finanze la conciliazione è impossibile (*Bravo!*).

Ora si ferisce il petrolio, che è oggetto di prima necessità per queste classi; e chi sa quante migliaia di persone saranno costrette d'andare a letto al buio, dopo l'approvazione di questo disegno di legge! (*Viva ilarità*).

L'onorevole ministro Magliani fu l'inauguratore della finanza democratica; e poi col togliere i dazi e col togliere i decimi, e successivamente con questo disegno di legge, ritornò sui suoi passi e si gettò in braccio ad un sistema di finanza

che esso ha combattuto, e che era precisamente quello di coloro che io per anni ed anni ho osteggiato.

Io credo che le leggi finanziarie debbano essere dirette a far sì che chi ha il superfluo, lo dia forzatamente, per disposizione di legge, a coloro cui manca il necessario. (*Commenti*).

E la massima: *Quod superest date pauperibus*, che è sostenuta dal Vaticano, lo dica l'onorevole Pantano, è precisamente in armonia con questo principio. (*Ilarità*).

I principii della finanza democratica ammettono i dazi protettori per porre i capi fabbrica in condizione da poter dare agli operai un salario adeguato, un salario sufficiente per soddisfare i loro bisogni, ma i principii della finanza democratica, sui quali mai io transigerò, non ammettono il dazio sulle cose di prima necessità, quali sono il petrolio ed il pane.

Io credo che il macinato, il quale recherebbe vantaggi all'erario ben maggiori, influirebbe sul rincaro del pane meno di questo disegno di legge.

Ed ho in mio favore un eloquente discorso, che il compianto Minghetti fece alla Camera, sostenendo che occorre togliere il dazio attuale di lire 1.40, perchè esso produceva sul prezzo del grano un effetto peggiore, più deleterio di quello del macinato, che allora si trattava di abolire.

Si assevera che con questo disegno di legge si mira a giovare alla agricoltura: mentre invece la Commissione dell'inchiesta agraria, alla quale io aveva l'onore di appartenere, ha detto che un piccolo aumento sopra il grano poteva essere considerato come dazio fiscale, nel senso di aumentare le risorse dell'erario, ma che non avrebbe prodotto nessun effetto benefico alla agricoltura; giacchè per ottenere simile affetto sarebbe stato necessario spingere il dazio ad un coefficiente elevatissimo, che incoraggiasse l'estendersi della coltivazione del grano.

Ma, per molte ragioni, a questo dazio alto la Commissione unanime si dichiarò contraria.

Dunque le ragioni dell'agricoltura, dopo il responso della Commissione d'inchiesta, non possono addursi in difesa del provvedimento.

Io credo d'altra parte che la questione agronomica debba essere considerata con criterii indigeni e non con criterii esotici. L'Italia considerata agronomicamente è regione di piante arboree non di piante erbacee (*Oh! Oh!*). C'è poco da dire *Ooh! È così*. E poichè mostrate di meravigliarvi, vi dimostro con le cifre che le condizioni del terreno e del clima non favoriscono la produzione

dei cereali. Infatti il grano in Italia dà 11 punti; in Inghilterra 32: in Francia oltre 17: in Germania 22. Nè si creda che ciò dipenda dal modo di coltivazione, giacchè la coltura intensiva non si può spingere oltre al punto nel quale il grano sta ritto; quando casca in terra non si può andare oltre; e da noi le condizioni del clima e del terreno sono tali che mai può raggiungere la produzione che si ottiene nei paesi settentrionali. Ma si dice che i proprietari non sono in grado di trasformare le culture. Questo sarà un fatto individuale, ma di fronte all'interesse dello Stato si può star sicuri che la trasformazione poco per volta si farà.

Voi, signori ministri, consigliaste alla Corona di affermare che il pensiero assiduo del Governo era a favore delle classi lavoratrici; passarono parecchi anni e nulla faceste a vantaggio di quelle classi, ed ora ci portate innanzi leggi di questa natura che peggiorano immensamente le condizioni di queste classi ed aumentano il prezzo del grano e del petrolio. Questa vostra è una politica sovversiva e rivoluzionaria alla quale non posso associarmi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Per calmare gli spiriti del brillante oratore che mi ha preceduto, e gli scrupoli di coloro che non consentono nell'aumento del dazio d'introduzione dei cereali, premetterò alcuni brevi ricordi.

Ricorderò all'onorevole Toscanelli che la Camera italiana ha imposto il dazio di una lira e quaranta centesimi sul grano nel 1870, quando si aveva una imposta di due lire sul macinato e la media del prezzo del grano oscillava fra trenta e trentadue lire l'ettolitro. Non comprendo quindi come oggi, che il grano, escluso il dazio, non costa che diciassette o diciotto lire l'ettolitro, coloro i quali, al pari dell'onorevole Toscanelli, hanno votato un dazio di lire 1.40 quando il grano costava trentadue lire, si scandalizzino di portare quel dazio a tre lire.

Comprendo gli scrupoli dell'onorevole Pantano, e mi associo a quelli che vorrebbero una finanza democratica, sebbene a dir vero in nessun trattato si trovi questa espressione di finanza democratica.

**Toscanelli.** Non li conosce, ma ci sono.

**Branca.** Non ci sono!

**Toscanelli.** Ci sono! Léon Say!

**Branca.** Léon Say ha svolto l'argomento a proposito della tassa sulla rendita, ma non ha detto mai nè finanza aristocratica nè finanza democra-

tica, perchè Léon Say la finanza la conosce e non dice cose che non sono ammesse da alcuno. (*Oh! oh! — Si ride.*)

Queste frasi di finanza aristocratica e di finanza democratica sono state portate in questa Assemblea per comodo di bandiere politiche, vi sono state portate talvolta per far passare provvedimenti più gravi di questo, che è molto innocuo.

Aggiungo una parola sul petrolio. Noi abbiamo votato il dazio quando il petrolio costava 26 lire al quintale, ed io fui tra i pochi oppositori. Adesso che il petrolio, fuori dazio, è sceso nientemeno che a 13 o 14 lire, mi pare una benedizione che la finanza possa colpire una materia imponibile di cui si è tanto sviluppata la produzione. Non approfittarne equivarrebbe a rinunciare alle spese. E parlo così io che sono fra coloro i quali più costantemente e gagliardamente hanno combattuto tutte le spese, nè oggi sarò quello che prenderò l'abbrivo per volerle aumentare al di là del necessario; ma l'onorevole Toscanelli, che vuole le spese, proponga i mezzi...

**Toscanelli.** Quando sarò ministro. (*ilarità.*)

**Branca.** Io gliel'auguro, perchè credo che allora, come gli attuali ministri, che pur sono stati i più fidi seguaci delle teorie che caldeggia l'onorevole Toscanelli ed hanno dovuto piegare dinanzi alla necessità delle cose, anche l'onorevole Toscanelli piegherebbe il capo; ed io mi compiacerei di vedere al banco dei ministri un uomo per il quale, egli lo sa, ho la maggior simpatia.

Per queste ragioni molto succinte riaffermo il voto favorevole che ho dato nella Giunta generale del bilancio a questa legge.

L'onorevole Toscanelli ha voluto citare il compianto Minghetti, dimostrando che egli votò il macinato, come votò nel 1870 il dazio sul grano. Egli preferiva abolire il dazio sui cereali piuttosto che il macinato, perchè, essendo stato uno dei sostenitori della politica finanziaria che introdusse l'imposta del macinato, non voleva certamente abbandonare quella, che egli credeva una delle basi politiche del suo partito; giacchè, bisogna pur dirlo, certe frasi di finanza democratica e finanza aristocratica, di pesi sul contadiname eccetera, qui si pronunziano più per ragioni politiche, che per ragioni sociali, economiche, o scientifico.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Branca.** Sì, è tempo che ci parliamo chiaro, perchè oggi ognuno fa troppo assegnamento sulla ingenuità dei colleghi e del paese (*Benissimo!*).

Detto ciò, ripeto che do il mio voto favorevole

alla legge, come l'ho dato alla Giunta generale del bilancio.

Io intendo che la tassa resti definitiva; ma ritengo altresì tutto ciò che può riguardare il concetto di questa tassa e dell'insieme dei provvedimenti, debba formar oggetto di un esame accurato. E siccome questa tassa e tutti i bisogni nuovi che possono riconoscersi necessari per dare alla finanza un assai maggior vigore occorrerà che sieno esposti dinanzi alla Camera; io, accettando questa legge come mezzo di difesa, per impedire che quello che oggi si paga vada a beneficio di privati speculatori, anzichè dell'erario; dico che la questione dell'indirizzo della finanza, la questione di ciò che occorre per restaurare la finanza, dove farsi intera dinanzi alla Camera; perchè ancora suona al mio orecchio l'ondata parola dell'onorevole ministro delle finanze quando nella sua esposizione finanziaria ci assicurava che le condizioni del bilancio non avevano nulla a temere. E se sono sorti fatti nuovi, dobbiamo vedere fino a qual punto essi abbiano potuto influire nel determinare un nuovo indirizzo finanziario, o se il bisogno di speciali provvedimenti sieno una conseguenza di fatti vecchi. Ora il Ministero, in parte antico ed in parte nuovo, ma certo rinnovellato, come è rinnovellato lo spirito di tutta la Camera, dovrà avere la franchezza di esporre tutti i provvedimenti che intende siano presi, e l'indirizzo che intende di dare alla finanza, tenendo conto di tutte le altre questioni; ed allora io mi riservo libertà di giudizio.

Ma per ora, io do un voto favorevole alla legge sul catenaccio, accettando l'indirizzo e le tendenze che questa legge inaugura, senza riguardare al passato: poichè, come dicevo, le critiche che sono state fatte dai precedenti oratori, di fronte alla natura della tassa, ai suoi effetti economici, alla sua necessità indiscutibile, son tali, che non si può negare il voto favorevole alla legge medesima (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** L'onorevole Cambray-Digny ha facoltà di parlare.

**Cambray-Digny.** Onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto da vari degli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, sento il dovere di limitarmi a poche parole. Anche io, non faccio questione che del dazio sul grano; per tutto il resto, son disposto a votare la legge, perchè le riserve con le quali essa venne presentata mi bastano. Non mi bastano però, per ciò che riguarda il grano. È stato detto che il nuovo dazio si applicherebbe per fare un esperimento. Io non ripeterò le cose che l'onorevole Sonnino ha detto intorno al valore che potrebbe avere questo espe-

rimento, nei primi mesi della applicazione; ma la importanza che questo cereale ha nella alimentazione della popolazione italiana è troppo grande; il vantaggio già ottenuto dal fatto incontrastato del consumo aumentato negli anni decorsi, è troppo prezioso; gli effetti di un subitaneo rincaro, prodotto artificialmente con una disposizione di legge, sarebbero troppo gravi perchè io possa dare tranquillamente il mio voto a questo disegno di legge.

Io non intendo di trattare la grave questione del dazio sui cereali. Una sola cosa vorrei osservare. È stato detto da alcuni che l'aumento di una lira e sessanta centesimi al quintale, si risolve semplicemente in un dazio fiscale. Io non credo che questo sia esatto. Per distinguere un dazio fiscale da un dazio protettore non si deve guardare allo scopo immediato che ci si propone di ottenere, si deve guardare all'effetto che ne risulterà. Ora è fiscale il dazio che ha per effetto soltanto di dare al Governo un reale vantaggio; è protettore quello che fa rialzare il prezzo di un prodotto.

In Italia la produzione del grano non basta al consumo; ciò che manca al consumo viene di fuori; il prezzo del grano che viene di fuori determina per conseguenza il prezzo del mercato.

Aumentando il prezzo del grano che viene di fuori con una tassa, il prezzo del prodotto indigeno non può non risentirne l'aumento.

L'effetto adunque di questo dazio sarà un effetto di protezione.

Fiscale questo dazio non può dirsi perchè al fisco non gioverà.

Se negli ultimi anni l'importazione del grano ha raggiunto delle cifre che permetterebbero di calcolare 10 o 12 milioni di provento per questa tassa, supponendo che queste cifre si mantenessero, è da notarsi che l'importazione è cresciuta, perchè è cresciuto il consumo, e ciò è confermato dalla relazione ministeriale, ed è cresciuto il consumo perchè il prezzo è notevolmente diminuito.

Se voi aumentate la tassa, e fate rialzare il prezzo, diminuirà necessariamente il consumo e conseguentemente diminuirà l'importazione. Così il Governo, riscuotendo una tassa maggiore sopra una minor quantità di merce, non ricaverà nessun vantaggio o almeno nessun vantaggio apprezzabile.

Il contribuente pagherà; la gravezza sarà sentita da lui, la gravezza per lui esisterà, ma chi profitterà di ciò che egli paga non sarà l'erario, saranno i produttori.

Se noi dunque rifiuteremo questo aumento di

dazio, non toglieremo al Governo i 10 o 12 milioni dei quali ha bisogno; non gli toglieremo niente; risparmieremo al Governo ed a noi una delusione.

Non voglio aggiungere altro su questa questione sulla quale troppe cose ci sarebbero da dire.

Contrario all'aumento del dazio sul grano, qualunque sia il tempo in cui dovrebbe applicarsi, è naturale che io sia contrario anche alla sua applicazione provvisoria.

Ma v'è una considerazione che io mi permetto di esporre alla Camera. Le ragioni che si adducono per giustificare in altri casi l'applicazione della legge del *catenaccio*, non sono applicabili nel caso che ci occupa.

L'onorevole Sonnino ha accennato a quest'argomento che a me pare di capitale importanza, perchè oggi non si tratta di discutere la questione dei dazi protettori; si tratta di discutere l'opportunità di estendere al dazio sul grano il provvedimento del *catenaccio*. Ora lo scopo di questo provvedimento è d'impedire che gli speculatori, affrettandosi a fare grosse provviste del prodotto che verrà colpito dal dazio, vengano in tal modo a sottrarre al Governo il maggior provento sperato, facendo sopportare al consumatore tutto l'aggravio ad esclusivo loro vantaggio.

Ma ciò può avvenire per quelle merci, per quelle derrate che sono colpite da una sopratassa assai grave, ma soprattutto che possano conservarsi a lungo, e che abbiano prezzi poco variabili, non può avvenire se non in scarsa misura per il grano, colla sopratassa che è stata proposta, perchè il momento attuale, nel quale appunto si dovrebbe questa sopratassa applicare, è il meno favorevole per l'acquisto dei grani. E la eventualità di una buona raccolta può benissimo far sparire il guadagno che lo speculatore potesse ripromettersi.

La speculazione dunque non potrà esser fatta sul grano che in piccola scala, e non sarebbe in alcun modo giustificata l'applicazione del *catenaccio* alla sopratassa sul grano, mentre è abbastanza giustificata per le altre *voci*.

Per queste ragioni, mentre riconosco la necessità dell'applicazione di questo straordinario provvedimento per le altre *voci*, non posso ammetterla per ciò che riguarda la tassa sul grano, e voterò l'emendamento che fu presentato dall'onorevole Guicciardini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

**Ferraris Maggiorino.** Non intendo addentrarmi

nel merito del disegno di legge che ci sta davanti. La Camera avrà occasione di discuterlo ampiamente allorquando dovrà esaminare l'intero disegno di legge dei provvedimenti finanziari. Credo non pertanto utile di presentare un piccolo emendamento allo scopo di definire in modo preciso il carattere provvisorio dei dazi che si intende di riscuotere mediante il *catenaccio* e per evitare che, sotto l'apparenza di un provvedimento provvisorio, si consacrino uno stato di cose permanente.

Vorrei quindi proporre che all'articolo primo del disegno di legge venisse fatta una breve aggiunta e si dicesse:

“ È autorizzata l'applicazione provvisoria per tre mesi delle disposizioni contenute nell'allegato che fa parte, ecc... ”

Entro tre mesi il Parlamento potrà esaminare il disegno di legge sui provvedimenti finanziari e potrà accettarlo in tutto o in parte, secondo crederà opportuno. Ma qualora codesto disegno non venisse in discussione, la legge del *catenaccio*, quale è ora proposta, resterebbe pur sempre in vigore e il rialzo dei dazi diventerebbe permanente. D'onde l'opportunità dell'emendamento che ho l'onore di presentarvi.

Sono anch'io d'avviso che in questi provvedimenti di difesa dell'erario, si debba procedere con molta sollecitudine, come ben disse l'onorevole Sonnino. Egli avrebbe preferito che il Governo avesse imposto il *catenaccio* con semplice decreto reale. Il Ministero non ha creduto di farlo: nè sulle deliberazioni sue intendo esprimere avviso alcuno. Vorrei soltanto rilevare come il caso odierno, al pari di un altro consimile di fresca data, avverta la necessità di una legge che in questa materia regoli ad un tempo le facoltà del potere esecutivo e il giusto sindacato che sov'esse spetta alla rappresentanza nazionale. Imperocchè Parlamento e Governo devono essere concordi nel tutelare l'interesse della pubblica finanza e nel volere che di provvedimenti intesi a rinvigorire l'erario dello Stato non traggano profitto privati speculatori. (*Conversazioni*).

Avendo premesso che non intendo di entrare nel merito delle nuove proposte finanziarie, non esaminerò gli argomenti che intorno ad esse furono addotti. Ma quanto alle obiezioni messe innanzi dagli onorevoli Sonnino e Cambrey-Digny, contro il *catenaccio* per la sovratassa dei grani, mi pare che ad esse abbia già risposto con molta efficacia il relatore onorevole Luzzatti. Imperocchè egli giustamente osservava nella sua relazione che la minaccia di un aumento del dazio attirerebbe nello Stato grandi quantità di grano le quali deprime-

rebbero artificialmente il prezzo di codesto cereale a danno degli agricoltori.

Ora, se gli avversari del dazio temono ch'esso produca un rincaro artificiale del grano a danno dei consumatori, per equità di trattamento non debbono opporsi al *catenaccio*, perchè non approvandolo ne deriverebbe un'affluenza straordinaria di grano estero, ed un ribasso artificiale del prezzo del grano a danno della patria agricoltura.

L'onorevole Toscanelli ci ha parlato di finanza aristocratica e di finanza democratica. Per parte mia, puro non discutendo quale fondamento possa avere codesta distinzione, non esito ad esprimere le mie simpatie per quell'indirizzo tributario che trasforma e alleggerisce le imposte più gravose per le classi popolari. Ma credo che ci sarà tanto più facile realizzare siffatte aspirazioni, quanto più rafforzeremo la finanza e prepareremo la via a nuove trasformazioni di tributi. Se non che debbo notare pure che quando il Governo propone di sospendere l'abolizione dei due decimi di guerra recentemente decretata, non si può sostenere che i provvedimenti ch'esso ha presentati si informino esclusivamente a quella finanza che l'onorevole Toscanelli ha chiamato aristocratica.

Di queste alte questioni che si attengono all'indirizzo tributario del paese avremo campo a discorrere quando verrà in esame il disegno di legge definitivo. E forse in allora si potrà anche ricordare che un grande finanziere, il Gladstone, nella controversia tra le imposte dirette e le imposte indirette, dichiarò che nel cuore suo di ministro di finanze le amava ambedue! Parmi tuttavia che la Camera dovrebbe al presente restringere la discussione al provvedimento che le sta dinanzi dimostrando però in modo chiaro che intende imprimere ad esso un carattere di provvisorieta. (*Continuano le conversazioni*)

Spero quindi che il Governo, la Commissione e la Camera faranno buon viso all'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

Ma pure riservandomi ampia libertà di giudizio e di voto sovra i singoli provvedimenti tributari che ci stanno dinanzi, non esito un istante ad associarmi al concetto di coloro che aspirano ad una finanza forte, per dare maggiore impulso ai lavori pubblici e per assicurare il credito dello Stato e la difesa del paese. Lodo anzi il Ministero, senza distinzione alcuna tra i membri che lo compongono, per aver ispirato il suo primo atto a questo alto concetto. Ho con esso convinzione profonda che una finanza sincera e solida sia il fondamento primo della ricchezza pubblica e privata delle nazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Angeloni.

**Angeloni.** Io non mi sono iscritto a parlare intorno a questo disegno di legge per fare un discorso, ma solamente per motivare il mio voto contrario all'aumento del dazio doganale sul frumento.

Non entrerò a parlare dei principii del libero scambio, tanto più che l'argomento principale dei fautori di questo dazio è che si tratta di una necessità di difesa, per evitare all'Italia, avendo le altre nazioni molto accresciuto il dazio sul grano, il pericolo di divenire un porto franco d'Europa.

Ma se questo è uno dei motivi che spinge i fautori di questo aumento a proporlo e a votarlo, osservo che quello che si propone non apparisce abbastanza logico e giustificato.

Infatti, credete voi che con 3 lire il quintale, cioè con lire 1.60 in più delle attuali lire 1,40 potrete impedire quel pericolo che paventate, mentre la Francia ha il dazio di 5 franchi, la Germania di franchi 3.75 e in eguale misura sarà proposto, nell'Austria-Ungheria?

Molto meno questo aumento può contribuire a migliorare la sorte dell'agricoltura, come si vuol far credere. I grani che vengono da Odessa, dalle Indie e d'America ben altri aumenti che questi possono sopportare! Basti il ricordare che il frumento asiatico e l'americano per la spesa di produzione e d'imbarco costano la metà meno del nostro. Dovreste quindi imporre un dazio di oltre 5 o 6 lire a quintale. Ma chi avrebbe il coraggio di fare questa proposta e prendersi la responsabilità delle gravi conseguenze che ne deriverebbero per l'alimentazione in specie delle classi povere?

Il proposto aumento non gioverebbe tampoco sotto l'aspetto finanziario, perchè con quell'aumento di una lira e 60 centesimi, sarà poco sensibile il sollievo delle nostre finanze. E siccome solamente i bisogni del nostro bilancio potrebbero giustificare simile dazio, così ne consegue che se questa fu la causa, bisognava fare proposte più efficaci al Parlamento.

Nè parlerò dell'influenza necessaria che questo dazio deve portare sul prezzo del pane e della mano d'opera. Sicchè, anche ammesso un vantaggio ai produttori del grano, resterebbe neutralizzato con le maggiori spese di coltivazione, e del maggior costo degli oggetti necessari alla vita.

Questi dazi protettori, come si propongono, non giovano dunque al paese, nè porterebbero grandi sollievi alla finanza.

Si dice che questo aumento sarà pure una

certa difesa pei coltivatori è a favore dell'agricoltura. Ma se questo è vero, perchè non accrescete i dazi di confine anche agli olii di semi, (e giovereste così alla pubblica igiene) ai vini in bottiglia, alle lane ed altre voci agricole? Sapete, o signori, il deprezzamento dei nostri olii di ulivo, delle lane, del vino e del prezzo del bestiame? I fautori di questi dazi di protezione sieno almeno logici, e non facciano due pesi e due misure.

Questo aumento non è altro, o signori, che un passaporto per far accettare la sospensione della legge abolitrice dei decimi di guerra; sospensione che io dichiaro fin d'ora che non voterò. Questa legge è stata forse l'unica che si è fatta a favore della proprietà rustica, così maltrattata, ma pure così ambita da tutti. Forse sono cangiate le condizioni agrarie? No. Sono anzi peggiorate. I prezzi dei prodotti da due anni scemarono sempre: e il valore della proprietà è diminuito per lo meno del 50 per cento. In talune regioni, come in Puglia, molte terre sono rimaste inaffittate. Io vengo dalla provincia di Capitanata, e or sono pochi giorni, un territorio pascolivo, sapete, egregi colleghi, a quanto si è locato? A meno di 5 lire l'ettaro!

Il mio amico Toscanelli ha ricordato giustamente il parere della Commissione per l'inchiesta agraria, di cui anch'io avevo l'onore di far parte. E confermando ciò che egli ha esposto, aggiungerò che anche la Commissione delle tariffe doganali venne nella medesima nostra sentenza; cioè che non dovesse imporsi alcun dazio su questo genere così necessario all'alimento umano, particolarmente alle classi disaggiate.

In questa discussione così abbreviata e confusa è inutile soggiungere altro, anche perchè di questo argomento fu parlato a lungo quando si discusse del riordinamento della imposta fondiaria.

Oltre a ciò, come già dissi al principio di queste poche parole, il mio scopo principale è stato quello di far palesi i motivi del mio voto contrario all'aumento proposto. E quello che ho detto così brevemente, può bastare altresì a dimostrare al Ministero e soprattutto ai miei amici, che al dire del collega Branca son venuti a rinvigorire la precedente amministrazione, che nel mio voto non debbono vedere alcuna opposizione sotto l'aspetto politico o parlamentare, augurando io anzi all'attuale rinnovellato Ministero molti mesi di vita. (Interruzioni).

Voci. E non anni? (Si ride).

**Angeloni.** Non di anni, perchè, se anche volessi desiderarlo, sarebbe un'adulazione che poi non cor-

risponderebbe ai miei convincimenti ed ai fatti. Dappoichè non posso non condolermi con uomini egregi, come il ministro delle finanze ed il mio amico il ministro Grimaldi, che con queste proposte siano venuti quasi direi a rinunciare ai grandi principii che hanno sempre sostenuti nella Camera, e che formano la gloria economica del Parlamento italiano.

Del resto mi permettano i colleghi d'interpretare le loro interruzioni come un augurio al paese, che dai nostri dibattimenti e dalle nostre lotte ne derivi quella maggiore prosperità che è in cima di tutti i nostri pensieri. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

**Pignatelli.** Trovando il campo sufficientemente ristretto, mi limiterò a dire poche parole.

Allorchè il presidente del Consiglio, fra le diverse dichiarazioni del Governo, parlò della necessità di nuovi provvedimenti per far fronte ai nuovi bisogni della finanza, rimasi dolorosamente impressionato nell'apprendere che si stava per chiedere un nuovo sacrificio ai contribuenti già sfiibrati ed impoveriti.

E dico sfiibrati ed impoveriti, perchè intendo parlare dei proprietari e dei proletari. A questo proposito, non entrerà a confutare tutto quanto ebbe a dire in proposito l'onorevole Toscanelli, il quale, forse perchè misura gli altri alla stregua delle proprie forze, ha detto cose che non possono applicarsi alla generalità. Solamente debbo dichiarare che la prima spiacevole impressione prodotta dalle parole del presidente del Consiglio, fu poi temperata dalla lettura di alcune delle proposte finanziarie fatte dal Governo. Imperocchè credo che valgano a migliorare le condizioni generali, e segnatamente quelle di certe date regioni, essendochè in Italia c'è una produzione in eccedenza dei propri bisogni, e che per mancanza di richieste resta invenduta a danno dei privati interessi.

A mio modo di credere, non si possono distinguere gli interessi dei proprietari da quelli dei proletari. Quando sono buone le condizioni dei primi, sono ottime quelle dei secondi.

Infatti, o signori, in occasione di crisi annuali, gli operai ed i contadini non hanno mai sofferto la fame per il caro prezzo dei generi, ma per mancanza del lavoro; e il lavoro manca all'operaio e al contadino, quando il proprietario si trova sfiibrato ed impoverito.

La Camera dovrebbe, secondo me, rivolgere, per ben risolvere il problema ora sottoposto al suo esame, la sua attenzione a questo studio: quali

siano i prodotti che in Italia sono in eccedenza. Di questi prodotti, ciascuno lo vede, è utile favorire l'esportazione. E per giungere a questo scopo, non dobbiamo fare altro che aumentare per quei generi la tassa di importazione, con che, naturalmente, si aumenta il prezzo del genere nostro e si migliora la condizione del mercato.

Quando noi avremo favorito la esportazione dei nostri generi in eccedenza, potremo dire di avere migliorate le nostre condizioni e risolta in nostro favore la quistione. Chi non sa in questa Camera che dall'estero ci vien fatta concorrenza su tutto, e specialmente sui cereali e sugli oli di oliva, che un tempo costituivano la maggiore risorsa dell'Italia, mentre adesso la concorrenza, mercè l'introduzione degli olii succedanei e del petrolio, è tale da non rendere più remuneratrice cotesta cultura?

È su questo stato di cose che la Camera deve portare tutta la sua attenzione. E riservandomi di parlare in argomento, quando si discuteranno i provvedimenti finanziari, dichiaro fin d'ora d'essere favorevole alla tassa sui cereali, non per interesse di una regione, ma per gli interessi generali del paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Non dirò che brevi parole, unicamente per dichiarare le ragioni del mio voto che sarà contrario alla legge. Il votare un aumento al dazio dei cereali mi sarebbe stato sempre grave, poichè avrei dovuto rinunciare alle tradizioni che sono l'onore della regione alla quale mi onoro di appartenere. Nondimeno poichè nulla m'impaurisce più di quella corrente positiva di ironie e di sogghigni che investe coloro i quali sono qualificati di dottrinarii, io ho dovuto e voluto considerare nuovamente la questione sotto tre aspetti: guardare, cioè, se quelle teorie fossero invecchiate; guardare gli effetti possibili di un aumento del dazio sui cereali; e finalmente considerare se disciplina di partito od alcuno degli atti compiuti da me, prima, potessero come conseguenza logica e per amore di coerenza indurmi a votare codesta proposta. Quali siano le deduzioni che io ho tratte da queste considerazioni è facile immaginarlo a voi che avete uditi l'onorevole Toscanelli e l'onorevole Sonnino, che vi hanno citato i pensieri e le parole degli onorevoli ministri più direttamente interessati a questa legge.

Quanto alla questione di principio, vi hanno ricordato la parola calorosa, rapida come sempre, dell'onorevole Grimaldi, quando rispondeva al-

l'onorevole Lucca e fieramente respingeva da sé l'accusa che egli potesse mai farsi propugnatore di un aumento di dazio sui cereali. Quanto all'effetto della legge, l'onorevole Magliani, con parola blanda nella forma ma sicura nella sostanza, disse già che un aumento del dazio sui cereali non avrebbe portato alcun giovamento allo erario, avrebbe danneggiato il consumatore, e non avrebbe mai protetto abbastanza il produttore. Quanto alla questione di coerenza politica, l'onorevole Depretis diceva or è poco nell'altro ramo del Parlamento: può darsi che l'Italia non si trovi in grado di resistere alla corrente di protezionismo che si sviluppa in Europa; può darsi che sia costretta dai fatti ad imporre un dazio sui cereali; ma non sarò certamente io, non saranno mai gli uomini che hanno propugnato l'abolizione del macinato che s'indurranno a proporre un dazio su questa materia. Ora i ministri sono pentiti, e me ne rallegro con loro. Ma se il pentimento può aprire ai peccatori le porte del cielo, non giova a mantenere e ad accrescere l'autorità degli uomini politici di Governo. Comunque sia, essi possono contraddirsi se tale necessità incombe sopra di loro. Io amo mantenermi conseguente a me stesso. E quindi nego oggi il mio suffragio alla legge, e lo negherò, d'ora in poi, solitaria avanguardia, ai ministri che la proposero (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** La Camera ed il Ministero saranno del pari meravigliati della discussione a cui ha dato luogo il presente disegno di legge. Ma il prolungarsi di questa discussione oltre ogni aspettativa, se trova la sua ragione nel desiderio dei parecchi oratori che hanno discorso finora, di non lasciar dubbio alcuno sulla loro opinione non rispetto alla legge che ci è ora davanti, ma alle leggi che dovremo discutere fra qualche giorno, settimana o mese, è altresì da attribuirsi alla stessa natura di questa stessa legge.

La legge del catenaccio è stata introdotta nel Parlamento italiano per una imitazione mal fatta, in altri Parlamenti prima del nostro, di un'usanza del Governo e del Parlamento inglese.

Non molto tempo indietro, il Gladstone faceva una delle più belle esposizioni di finanza. Egli proponeva alcuni aumenti di dazio sul riso. A un tratto, a mezzo del suo discorso, il Gladstone si volge al presidente della Camera, gli presenta la lista degli aumenti e gli annuncia che, appena finito il suo discorso, chiederà alla Camera *ipso facto* la licenza di poter riscuotere i dazi, se-

condo la misura proposta da lui; dichiarando però nello stesso tempo che il Governo avrebbe restituito quello che avesse riscosso di più, qualora la Camera non avesse approvate le sue proposte.

Noi più fiscali, e altri prima di noi, se altri lo fecero, abbiamo seguito l'esempio in una sola delle sue parti. Vale a dire ci facciamo pagare *ipso facto* l'aumento dell'imposta fino dal giorno in cui viene votata questa legge del catenaccio, senza però restituire nulla qualora la legge definitiva non sia approvata. Il che produce questo effetto: che in realtà, quantunque dobbiamo ancora discutere poi questa legge, il paese crede che le leggi sieno approvate dal giorno in cui quei dazi così aumentati si cominciano a riscuotere.

E poi, avendo noi un regolamento il quale ci permette di non discutere alla Camera le leggi stesse se non tre o quattro mesi dopo la loro presentazione, l'abitudine a pagare i nuovi dazi è già contratta; di maniera che il risultato della legge di catenaccio è questo: un mezzo trovato dal Governo e dalla Camera, di proporre o di votare leggi d'imposta, senza averle non dico discusse, ma nemmeno lette. (*Si ride*) È dunque la natura imperfetta di questa legge che ha dato luogo, naturalmente, alla discussione a cui abbiamo assistito; discussione la quale non si è limitata alla legge che esaminiamo, ma è trascorsa a quelle leggi che dovremo a suo tempo discutere.

A me giova quindi augurarmi che, in luogo di persistere in questo sistema, noi adotteremo l'altro molto migliore di procedere immediatamente alla discussione delle leggi, sopra tutto delle leggi di questa natura. Quale è intanto il risultato della discussione oggi fatta?

Quegli oratori che hanno parlato, hanno chiesto alla Camera di esprimere un parere intorno al merito delle proposte che ancora non si discutono. Ma credono essi che i loro discorsi, per quanto siano stati belli e buoni, possano avere già prodotto, non dico solamente nella Camera, ma nel paese una opinione già matura, rispetto alla proposta che essi hanno ammessa o contraddetta? Credono che, rispetto all'aumento del dazio sul grano, le dichiarazioni che essi hanno fatte possano avere un valore qualsiasi, rispetto alla gravità della questione che questo aumento implica? No, di certo. Noi siamo chiamati soltanto a votare una legge di catenaccio. Per imperfetta che sia, essa è nei nostri precedenti; e noi non possiamo, per la sola imperfezione sua intrinseca, ricusarci a votarla. E non possiamo ricusarci, anche perchè nella votazione della legge non è impli-

cato il giudizio della Camera sopra nessuna delle proposte fatte dal Ministero. La Camera, almeno, resta interamente libera di respingere tutte o qualcuna di queste proposte, di aumentare o diminuire i dazi che il Governo propone.

Noi non facciamo, con questa legge, per quanto imperfettamente, come ho detto, se non venire in aiuto alla amministrazione dello Stato, affinché, mentre si discute d'un aumento di dazio, di quel vantaggio che la finanza spera da tale aumento, l'erario non rimanga frodato per effetto di artificiali speculazioni.

Posta così la questione, io vorrei pregare l'onorevole Sonnino e gli altri colleghi, di ritirare la loro proposta la quale pregiudica uno degli argomenti di cui dovremo discutere. E degli argomenti medesimi, ora, non discorrerò, limitandomi a considerare l'opinione espressa, rispetto al dazio sui grani, dagli onorevoli Sonnino, Guicciardini e Toscanelli.

Dirò all'onorevole Toscanelli che queste parole di finanza democratica ed aristocratica, che non so da chi siano state introdotte in questa Camera, sono parole vuote di significato. (*Uarità*).

Toscanelli. Domando di parlare per un fatto personale.

Songini. Quando i bilanci degli Stati diventano così gravosi e così forti, non c'è più nè finanza democratica, nè aristocratica, poichè non c'è fonte di ricchezza o di povertà del paese a cui la finanza non arrivi. Quando si ha bisogno di bilanci che stremano in questa misura, non solamente in Italia, ma anche altrove, le tasche dei contribuenti, non ci sono più teoriche di finanza. E poi, è democratica la finanza che non aggrava i dazi sul grano. Ma l'onorevole Toscanelli ha dimenticato che oggi ci sono soltanto due esempi grossi di democrazia sovrana: la francese e quella degli Stati Uniti. Come pensano codeste democrazie? (*Uarità*).

Non turbiamo adunque con parole una questione già difficile per se stessa; quanto a me almeno, bastano le sole parole che la spiegano per rendermi perplesso nel decidermi.

Non risponderò all'onorevole Sonnino: sta bene che voi facciate come faceva l'onorevole Minghetti; ma gli dirò che dell'onorevole Minghetti non è stata detta giustamente l'opinione in questa Camera da quelli che ne hanno discorso. La dirò io, con a-sai poche parole, e solamente pel rispetto grande che tutti abbiamo per quell'uomo grande che sventuratamente si è dipartito di mezzo a noi.

L'onorevole Minghetti era di una scuola felice,

di una scuola che ha governato il mondo economico e politico durante la prima metà di questo secolo: felice scuola che vedeva solamente armonie nella società umana, armonie che sono tutte scomparse. Ebbene, egli rimaneva fedele a questa scuola: egli non voleva il macinato; e non votò l'abolizione del macinato, solamente perchè nello sviluppo della finanza italiana, in quel momento in cui se ne chiedeva l'abolizione, quella imposta gli pareva ancor necessaria a mantenersi. Ed oggi, se fosse vivo, non voterebbe l'aumento dei dazi sul grano, poichè egli, lo ripeto, era rimasto sempre fedele a quegli ideali della sua giovinezza.

È bene, a parer mio, che i giovani restino fedeli agli ideali della loro età presente, come il Minghetti restò sempre fedele agli ideali della sua età passata. Ma, o signori, tutto muta, tutto è mutato, e non tutto in meglio, nel mondo politico e nel mondo economico. Quella fiducia così politica come economica che animava le nazioni l'una rispetto all'altra è scomparsa, se non del tutto, certamente in gran parte.

I Governi, liberi e costituzionali, al pari dei Governi assoluti, non intendono altra politica od altra economia che quella di salvare se medesimi, cingendosi di una difesa, che non aspettano più da un accordo di interessi sociali o di uomini fra di loro.

È impossibile, o signori, che questo fatto economico, il quale è generale; questo fatto politico al quale voi stessi obbedite quando chiedete l'aumento delle spese di guerra e marina; fatto economico e fatto politico che si trovano in corrispondenza fra di loro, non abbiano fatto alcuna impressione sulla vostra mente.

Ammiro quelli che restano libratì nel campo dei principii; ma osservo che da quel campo in cui essi restano libratì, non possono rendersi conto delle vere condizioni sociali. Alcune essi ne vedono, altre no; perchè essi non si sono ancora assuefatti o non si vogliono assuefare a considerare tutte quante in una sintesi le influenze che operano sulla società e a decidersi, non secondo l'una o l'altra di esse, ma secondo la concorrenza di tutte (*Bene! — Approvazioni*).

Io non dirò neanche all'onorevole Guicciardini che ammiro il coraggio del Ministero nel presentare questa legge, perchè mi accorgo che questa lode è stata particolarmente fatta, con poca contentezza, credo, dell'onorevole ministro delle finanze e dell'onorevole presidente del Consiglio (*Si vide*), a due membri del Governo. Io avrei ammirato invece molto più il coraggio di quella parte del Ministero vecchio che è nel Ministero

nuovo, se non si fosse messa nella necessità di avere questo nuovo coraggio di chiedere all'Italia 60 milioni di nuove imposte.

Io intendo, o signori, quello che ha detto l'onorevole Pantano; che, cioè, noi non potremo votare queste leggi, quando verranno innanzi alla Camera, se non avremo, rispetto agli intendimenti e all'indirizzo del Governo, maggiori schiarimenti di quelli che ci possono essere stati dati colle brevi dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha fatte, presentando il nuovo Ministero alla Camera.

Dappoichè noi saremmo i più sciagurati fra i deputati, se avendo ciascuno di noi nella nostra mente un fermo indirizzo politico che vogliamo mantenere ed a cui vogliamo rimanere fedeli, noi votassimo queste nuove imposte senza essere chiariti intorno all'indirizzo politico dell'attuale Ministero che è soggetto a maggiori dubbii di quelli cui possono d'ordinario essere soggetti gli indirizzi dei nuovi Ministeri.

Io intendo altresì ciò che un altro oratore ha ricordato; cioè, che noi non potremo votare coteste leggi, se non avremo una chiara notizia, una precisa dimostrazione dei bisogni del Governo, ai quali coteste nuove imposte devono supplire; se prima non avremo approvato che a questi bisogni si supplisca in quella misura che il Governo vuole che si provveda; se non avremo altresì esaminato, ponderato, distinto che queste imposte si chiedono per bisogni nuovi o impensati che sono sorti per cattiva condotta dello Stato, o per una politica finanziaria meno oculata e meno prudente; se noi dobbiamo con codeste imposte supplire non a spese di natura veramente nuova, ma a disavanzi che già vi erano. Noi dobbiamo sapere se siamo disposti a votare nuove imposte, se le spese sono necessarie, se ammettiamo bisogni nella misura che il Governo propone, se ci accostiamo ai fini che il Governo ha, oppure se dobbiamo altresì votare imposte per supplire a disavanzi dei quali non ci fosse stata data chiara e precisa notizia prima di ora; poichè la responsabilità del Governo è, in un caso, diversa da quella che sarebbe nell'altro.

Sarebbe enorme se queste imposte dovessero supplire a questi disavanzi e nello stesso tempo a spese nuove. Noi in questo caso (mi permetta l'onorevole Magliani di dirlo, egli certamente non dissentirà da me) assumeremmo sopra di noi una responsabilità grande, non facendo ricadere sul ministro delle finanze e sul presidente del Consiglio la responsabilità di una politica finanziaria per tanti anni seguita male.

Ecco, o signori, come io veggio la situazione presente.

Dico, è chiaro che dobbiamo votare la legge e presto, giacchè più tardiamo e più produciamo l'effetto opposto a quello che la legge vuole, e l'indirizzo della finanza pubblica desidera che si produca. Ma raccomando (e in questo spero che il Ministero sia d'accordo con me) raccomando alle Commissioni che hanno in esame le leggi d'imposta, che non facciano studi troppo ponderosi e lunghi, che non scrivano relazioni che potrebbero far grande onore ai loro relatori se alcuno le leggesse, ma non si leggono (*Si ride*), ma vengano qui davanti a noi con le leggi stesse il più sollecitamente possibile, ci dicano a voce le loro ragioni, giacchè l'intenderemo a voce assai meglio che in iscritto, e noi accetteremo le loro ragioni, oppure ne opporremo delle altre, ma faremo cessare subito gli effetti della legge del *catenaccio*, che per sè, quanto più è lungo, più diventa cattivo.

Ma poi è chiaro che, nell'occasione di queste leggi, noi, prima di votare le imposte (se non siamo pronti a mancare ai più semplici dei nostri doveri) dobbiamo esaminare minutamente a fondo l'indirizzo politico del Ministero nell'avvenire, e l'indirizzo delle finanze pel passato (*Bravo! Benissimo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Non ho che una brevissima dichiarazione a fare, anche per desiderio di parecchi amici di questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*). Sentendo che la discussione sopra questo disegno di legge di indole eminentemente amministrativa, si estende nel campo delle teorie, e nel campo dell'applicazione delle teorie, sia del protezionismo, sia del libero scambio, a noi, che siamo favorevoli alla chiusura, al *catenaccio*, come si suol dire, per impedire un traffico qualunque sulle nostre discussioni, importa di dichiarare soltanto che il nostro voto favorevole al presente disegno di legge non significa anticipazione di voto, nè favorevole, nè contrario al merito della legge futura, perchè ci riserbiamo di esporre le nostre opinioni in proposito (*Benissimo! Bravo!*).

**Presidente.** L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Toscanelli.** Agli onorevoli miei amici Branca e Bonghi ha dato sui nervi la mia distinzione...

**Bonghi.** Non ho più nervi. (*Viva ilarità*).

**Toscanelli.** Ritiro la espressione, perchè non li ha mai avuti. (*Ilarità*). Dirò dunque che non hanno accettata la mia distinzione. Ed è naturale che sia così, perchè essi sono due antichi corifei del sistema finanziario che io ho sempre com-

battuto. Ma l'onorevole Branca è andato più in là, ed ha detto che ciò dimostrava che io ne sapeva poco e che ciò era una mia invenzione. Dell'onorevole Bonghi, che è generico, e che si occupa, come me, di un po' di tutto, non me ne meraviglio (*Ilarità*): ma quanto all'onorevole Branca, che si occupa specialmente di finanza, non ho che a pregarlo di consultare Léon Say, *Les solutions démocratiques de la question des impôts* (Paris, 1886, 2 volumi in 16°).

Ora tutti i principii opposti a quelli che sono contenuti in questo libro e che sono in finanza i principii dell'onorevole Branca e dell'onorevole Bonghi, per me costituiscono la finanza aristocratica; ecco la mia risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Una sola parola; all'onorevole Toscanelli io dirò che i due volumi di cui egli ha citato il titolo non sono che un seguito di conferenze contro le imposte democratiche ed anche contro la imposta sulla rendita. Vi possono essere imposte di indole aristocratica o democratica; ma, ripeto, le conferenze contenute nei due volumi citati di Léon Say sono piuttosto una carica a fondo contro la tassa sulla rendita.

**Toscanelli.** Ma non sul grano!... (*Ilarità*).

**Branca.** No, onorevole Toscanelli; non se ne parla nè punto nè poco: si tratta sempre di imposte aristocratiche o democratiche.

**Toscanelli.** È la stessa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Onorevoli signori! Si è fatta una discussione o troppo breve o troppo lunga: troppo breve se la consideriamo in rapporto ai gravi argomenti che si includono nelle proposte di provvedimenti finanziari che sono innanzi alla Camera; troppo lunga se si considera in rapporto al subbietto specialissimo del disegno di legge che ora si discute. La Commissione generale del bilancio molto opportunamente avvertiva che non si tratta qui di esaminare a fondo e di pregiudicare nessuna questione, e le questioni sono molte ed assai gravi. Si tratta soltanto di una precauzione meramente fiscale, la quale dia agio e possibilità alla Camera di discutere con ponderazione i problemi tributari che le sono stati proposti senza dover lamentare l'inconveniente che gli aumenti dei tributi vadano frattanto a profitto degli speculatori piuttosto che ha vantaggio della finanza. Si tratta insomma di un provvedimento preliminare, precauzionale e di interesse finanziario e morale al

tempo stesso, di un provvedimento senza il quale non si potrebbe che con grave pericolo affrontare la discussione delle proposte finanziarie; e a me per verità è sembrato un po' strano che si sia tanto allargata la discussione estendendola al merito stesso delle proposte.

Perciò io sono grato all'onorevole deputato Baccariui, il quale ha messo la questione nei suoi veri termini, e mi permetta l'onorevole Toscanelli di fargli osservare non essere punto esatta la sua affermazione che, votata la legge del *catenaccio*, siano votati gli aumenti sui dazi; è soltanto autorizzato il Governo a riscuoterli provvisoriamente, ma i dazi non sono votati in modo definitivo, e la Camera può tornare sul suo voto, anzi deve esaminare *ex integro* le varie questioni che non sono in alcuna guisa pregiudicate.

Due modi vi sono, perchè variazioni daziarie quando si tratta di dogane si possano introdurre senza turbare l'economia delle finanze, e senza turbare l'ordine morale; il primo modo è quello di dar facoltà al Governo di applicare i dazi per decreto reale da convertirsi in legge, e questa facoltà era data con legge del 1851 dal Parlamento subalpino al Governo: allora con decreto reale si introducevano e applicavano i nuovi dazii, nell'intervallo delle sessioni parlamentari, immediatamente, ed il Parlamento poi convalidava il decreto, previo un esame plenario delle varie questioni.

Ora questa facoltà non compete più al Governo, e qui rispondo all'onorevole Sonnino, perchè fu tolta colle disposizioni preliminari della tariffa doganale, e quindi è necessario ricorrere per necessità di cose al sistema praticato da altri Governi costituzionali, al sistema praticato tante volte in Inghilterra, e nel Belgio, dalla così detta legge del *catenaccio*.

La legge del *catenaccio*, lo ripeto, è un espediente dettato dalla necessità di porre il Parlamento in grado di discutere seriamente e profondamente tutte le proposte di variazioni di dazi doganali evitando il danno della speculazione che offende a un tempo i consumatori e la finanza.

Ciò posto, non vi sarebbe più luogo oggi ad una discussione di merito sulle singole proposte, e gli apprezzamenti fatti dai vari oratori in un senso o nell'altro non sono che prelibazioni molto anticipate della grande discussione che dovrà seguire sul merito dei provvedimenti stessi, ed io potrei dispensarmi dal rispondere.

Tuttavia mi fermerò un momento solo su quello che è il punto saliente della discussione: sull'aumento del dazio sui cereali.

È evidente che se la proposta non fosse stata

fatta dal Governo, e se non fosse stata inclusa nella legge così detta del *catenaccio*, non si sarebbe fatta l'odierna discussione.

È questa proposta appunto che ha mosso molti egregi oratori a parlare in vario senso.

Ebbene; io posso convenire, anzi convengo pienamente, con l'onorevole Guicciardini che non si debba ricorrere ad un dazio fiscale sulle materie alimentari di prima necessità se non quando si riscontrino due condizioni: la prima che tutta l'altra materia imponibile sia esaurita, (onde fu detto essere questa la tassa dei paesi estremamente poveri) l'altra che da questa tassa si possa trarre un largo provento.

Io convengo pienamente, ripeto, in questa teoria. Ma prima di tutto osservo che i provvedimenti proposti alla Camera non si limitano alla tassa sui cereali, ma si estendono pure ad altra materia imponibile, la quale forse darà luogo alle divergenze più gravi di opinione in questa Camera.

Nota poi in secondo luogo non essere nelle intenzioni del Governo il cavare delle grosse somme di danaro dall'aumento del dazio fiscale che noi proponiamo sul grano.

Non bisogna illudersi. Non è questo aumento fiscale sul grano che potrà costituire una base per il nostro assetto finanziario.

Io credo che si ingannerebbero grandemente coloro i quali volessero fare assegnamento per certe spese avvenire sulla permanenza di questi dazi o sul loro aumento.

Ed è per questo proponimento del Governo di non fondare sopra questo piccolo aumento di dazio la base di una finanza futura (che l'onorevole Toscanelli chiamerebbe aristocratica) che noi circoscrivemmo le nostre proposte in termini molto modesti.

Il lieve aumento di tributo noi dichiariamo provvisorio; non deve durare che tre anni, e con la legge del bilancio esso sarà tolto o diminuito...

*Una voce.* O aumentato!

*Magliani, ministro delle finanze.* Non mai aumentato. (*Risa ironiche, commenti in vario senso.*)

È questo il concetto del Governo; ma intendo i rumori della Camera e forse risponderò più tardi.

Dunque sebbene io sia pienamente d'accordo con l'onorevole Guicciardini, tuttavia vorrei che egli pure fosse d'accordo con me, nel considerare che questo aumento di 1,60 che noi portiamo al dazio d'entrata sui cereali nel regno, non può costituire una valida protezione, anzi neppure un

principio di protezione per i produttori del grano. È esso un aumento puramente fiscale, come fu dichiarato dal presidente del Consiglio, quando annunciò gli intendimenti del Governo nella presentazione del Ministero ricomposto.

E perchè ci siamo determinati a presentarvi questo lieve aumento di dazio fiscale? Primieramente necessità finanziarie ci incalzano, necessità non derivanti da cattivo governo che si sia fatto della finanza pubblica, come pareva che dicesse o volesse dire l'onorevole Bonghi, o come più chiaramente disse l'onorevole Sonnino; ma necessità derivanti da una mutata condizione di cose; dall'impegno che ha il Governo di mantenere alto il prestigio della bandiera italiana fuori del paese, di affrettare i suoi armamenti, e compiere i lavori, che tendano ad accelerare il progresso economico della Nazione.

A nuove spese nuove entrate, è questo il canone della finanza severa; e siccome nuove spese siamo in obbligo di domandare al Parlamento, e le abbiamo già domandate con note di variazione al bilancio, queste nuove entrate devono fronteggiare le nuove spese. Non so come c'entri qui il mal governo della finanza passata, onorevole Bonghi, e questo mal governo del resto lo discuteremo.

*Bonghi.* Chiedo di parlare.

*Magliani, ministro delle finanze.* Io accetto la responsabilità di tutto il mio passato, l'accetto intera, e desidero anzi che un sindacato minuto sia fatto sulla mia amministrazione, e sui provvedimenti da me proposti e difesi innanzi al Parlamento; perchè ho la coscienza di poter dimostrare evidentemente, come nessuno dei miei provvedimenti abbia nociuto alla finanza, e molti l'abbiano condotta allo stato di relativa floridezza, nella quale oggi si trova.

Non posso neppur convenire con l'onorevole Sonnino che domandiamo queste spese per riparare a disastri passati; nè posso accettare la sua lode, che noi entriamo ora in una via di finanza austera, perchè questa via io l'ho additata da gran tempo come una necessità politica, amministrativa ed economica del paese; e mi sono sempre fortemente adoperato per seguirla, e per farla seguire.

Ritenga l'onorevole Sonnino che non resterei a questo posto se non avessi la coscienza di avere retto ed utilmente operato per il passato a vantaggio del mio paese, e se sentissi in me il bisogno della tutela di chicchessia.

Ritornando al mio argomento, oltre a questa prima ragione, che ci ha determinato a venire spontaneamente dinanzi al Parlamento a presen-

tare un piccolo aumento di dazio sul grano vi è una ragione di natura economica. Nessuno può negare che il commercio dei grani si trovi oggi in condizioni assolutamente eccezionali.

Tutti gli Stati d'Europa hanno introdotto non solo un dazio fiscale, ma un dazio protettivo della coltivazione dei cereali.

Da questo fatto deriva che l'affluenza del grano estero crescerà tanto maggiormente in Italia, quanto maggiore è l'ostacolo che si oppone dagli altri Stati. L'Italia diverrà il porto franco, nel quale si riverserà l'eccesso dell'importazione che sarà respinto dagli altri paesi. Noi soffrireremo i danni del gioco artificiale del protezionismo inaugurato altrove.

Ora sta bene che non si debba proteggere l'agricoltura, a danno de' consumatori e delle classi povere e diseredate; sta bene che si debba ringraziare la provvidenza di questo salutare svolgimento di leggi naturali ed economiche che ci arreca il buon mercato delle sostanze necessarie alla vita, ma è pur nostro dovere di difenderci contro uno stimolo artificiale, che contrasta alla stessa legge economica e naturale e turba l'equilibrio de' commerci accrescendo le sofferenze della agricoltura nostra.

Che cosa noi intendiamo di fare con questo piccolo aumento?

Intendiamo di elevare il dazio fiscale sul grano in una misura tale, che possa servire come remora ad eccessi di importazione oltre quella, che già abbiamo, in relazione al dazio protettivo, che è stato introdotto negli altri paesi.

È evidente che se noi nelle attuali condizioni continuassimo ad avere il dazio di 1,40, avremmo una importazione maggiore e tanto maggiore, quanto più alto è il dazio degli altri paesi, i quali proteggono l'agricoltura.

Sono queste le principali ragioni per le quali noi crediamo che il piccolo aumento di lire 1.60 non avrà che un effetto puramente fiscale; e se un effetto economico si otterrà, questo effetto sarà circoscritto ad impedire un eccesso artificiale di importazione.

Ci si può dunque veramente imputare una grave contraddizione? È il caso di ricorrere ai grandi argomenti che ho uditi accennare in questa discussione del dazio sui grani, come se noi proponessimo davvero un dazio protettivo, come se lacerassimo la nostra bandiera? Io non lo credo. E d'altronde, signori, gli stessi principii liberali della economia politica ai quali anch'io modestamente ho consacrato tutta la mia vita ed a cui ho consacrato tutti i miei studi prediletti,

anche questi principii liberali debbono subire alcune modificazioni necessarie per le contingenze speciali in cui si trovi la politica e l'economia di un paese.

Ma siccome io spero che nè il Governo, nè il Parlamento si lasceranno giammai trascinare da correnti di esagerata protezione verso l'agricoltura, la quale possa farci venir meno ai principii fondamentali della nostra politica finanziaria, così io non vorrei oggi lasciarmi trascinare ad una discussione che io stesso ho dichiarato essere intempestiva. Lasciamo dunque impregiudicata la questione.

La Camera, votando oggi il catenaccio voterà una legge riconosciuta di necessità morale e finanziaria, lasciando libero ed impregiudicato il suo giudizio sopra tutte le altre questioni e specialmente sopra la questione gravissima dei dazi. Un giorno di ritardo reca vantaggio agli speculatori e danno non lieve alla finanza del nostro paese; spero dunque che la Camera vorrà, dopo queste brevi parole e udito il relatore, chiudere la discussione e passare alla votazione della legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Non avrei alcuna ragione di entrare nella discussione perchè da parte del Governo tutto quello che si poteva e si doveva dire a sostegno della proposta di legge che sta dinanzi alla Camera fu detto dall'onorevole ministro delle finanze e nulla potrei e dovrei dire in aggiunta.

Ma siccome tutti hanno fatto delle dichiarazioni, non perchè mi trovo su questo banco sarà negato a me di farne una per conto mio personale; perchè diversi oratori che hanno trattato dell'argomento in discussione, che l'hanno deliberato e alcuno dei quali è entrato fino in fondo di esso, hanno citato insieme alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro delle finanze anche le mie sull'argomento del dazio sui cereali. E debbo anzi ringraziarli perchè, oltre quelle che hanno ricordato e letto, avrebbero potuto ricordarne altre da me fatte in ambo i rami del Parlamento.

Io quindi senza sotterfugi e senza ricorrere a sofismi, dichiaro che la proposta attuale è in contraddizione con le dichiarazioni che ho fatto altre volte. Preferisco la sincerità ad ogni altra cosa. (*Movimenti*).

Potrei dire, perchè facile mi sarebbe, che sono mutate le condizioni da quel giorno ad oggi, che la Francia aveva il dazio a 3 lire ed

oggi lo ha aumentato a 5; che l'Austria-Ungheria, per la quale allora non vi era che una proposta di non pronta discussione, oggi sollecita la trattazione del disegno di legge per aumentare il dazio sui cereali.

Potrei dire altre cose per dimostrare che quando altra volta feci le dichiarazioni eravamo in condizioni diverse da quelle d'ora. Ma io rifugio assolutamente da questa via facile, e dichiaro francamente qual'è il motivo per cui mi sono allontanato da quelle dichiarazioni, non per negare la contraddizione, ma per spiegarla soltanto.

L'onorevole Pantano, che, più di tutti gli altri oratori, ha combattuto la proposta del Ministero, ha detto che anch'egli ritiene, come vi siano certi momenti nei quali bisogna imporre dei sacrifici al paese, anche senza guardare quali classi sociali ne siano maggiormente colpite. Ed io credo che noi ci troviamo precisamente in uno di quei momenti nei quali le spese militari e quelle che occorreranno per i nostri possedimenti coloniali, a norma delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, c'impongono appunto di ricorrere a risorse, qualunque sia la loro sorgente, quali che ne siano gli effetti. (*Movimenti*).

Ha detto l'onorevole mio amico Guicciardini che anche le imposte sui generi alimentari possono essere giustificate, quando tutte le altre tasse sieno esaurite; e l'onorevole Sonnino ha sostenuto che avrebbero potuto essere colpiti altri generi, senza ricorrere all'aumento del dazio sui cereali.

Ora io credo che la litania delle tasse sia pressochè esaurita presso di noi; e che se v'è qualche altro genere da colpire o soggettare a dazio maggiore, non sarà inutile per accrescere la forza, la solidità, la compagine del bilancio, di cui tanto si preoccupava l'onorevole Sonnino, e per fronteggiare a spese che le nuove esigenze hanno reso necessarie ed inevitabili.

Messo dunque nel bivio o di aumentare il dazio sui cereali in una misura che a me, come agli altri membri del Gabinetto, è sembrato non eccedere il limite della fiscalità senza degenerare in protezione; o di abbandonare quelle spese che sono indispensabili per il nostro armamento, per il nostro decoro, per il nostro progresso economico, non ho esitato nella scelta. Ho creduto che questo fosse uno di quei momenti nei quali valeva bene la pena di ricorrere anche alla risorsa dell'aumento del dazio sui cereali, tanto più che nella mia convinzione, esso sarebbe stato votato dalla maggioranza della Camera, quando pure il Governo vi si fosse opposto.

Questi, o signori, sono i motivi per i quali io

spiego dinanzi a voi la mia contraddizione; ma ho la franchezza di dichiarare che non la nego. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Una sola parola. Ho visto, nella risposta del ministro delle finanze, che egli ha creduto che io volessi accusare la sua politica finanziaria.

Io nè l'ho accusata, nè l'ho difesa: perchè non sono in grado nè di accusarla, nè di difenderla.

Ho detto quello di cui egli deve convenire: che l'esame di questa politica deve esser fatta, con molta cura e con molto rigore, prima di votar questa legge: giacchè se io non la accuso, altri la accusano; e, pur troppo, tra le accuse che altri fanno, se egli ricava un crepacuore, io ricavo il danno di studiar molte cose che credevo inutile di studiare. (*Si ride*). Sicchè non si metta il ministro, sin d'ora, con la lancia in resta. Io spero che si possa salvare la politica del passato; ma la prova di questo sta qui: che non un centesimo voi chiedete per disavanzi che avesse la finanza, prima.

Se uno solo di questi 60 milioni è destinato a coprire questo disavanzo, voi avete torto; se no, avete ragione.

Io capisco che le situazioni mutano, e che si può, un giorno, difendere una sentenza, in economia politica, ed un giorno, l'altra; ma l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio converranno che, quando questa necessità vi è, è assai meglio che l'altra sia difesa da altri. (*Si ride*).

**Presidente.** Ora spetterebbe di parlare all'onorevole relatore; ma prima darò comunicazione di diversi emendamenti.

Il primo emendamento è dell'onorevole Ferraris, ed è relativo all'articolo della legge.

L'onorevole Ferraris vorrebbe che all'articolo unico si facesse quest'aggiunta: "È autorizzata l'applicazione provvisoria per tre mesi."

Poi vi sono alcune modificazioni proposte all'allegato che fa parte integrale della presente legge.

L'onorevole Sonnino propone, come emendamento all'allegato, la soppressione dei numeri 235, 240, 241, 242, relativi alla provvisoria applicazione dei maggiori dazi sui cereali.

V'è poi il seguente emendamento dell'onorevole Guicciardini:

" Il sottoscritto propone di sopprimere nell'allegato annesso al progetto di legge la voce n. 235 " grano e frumento, "

Finalmente v'è un emendamento dell'onorevole

Lucca col quale si propone che all'articolo 4 dell'allegato citato, dopo le parole "Le discipline per tale importazione temporanea saranno determinate con decreto ministeriale, " si aggiunga l'inciso: " udito il parere del Consiglio di Stato. "

Questi sono gli emendamenti proposti.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** La Camera non tema che mi lasci sedurre dalle alte controversie che qui furono agitate. Solo mi permetta un'osservazione a difesa di un assente, dell'illustre finanziere francese che ha dato occasione a un vivace dibattito tra l'onorevole Branca e l'onorevole Toscanelli.

Nel libro che fu ricordato, Léon Say aveva contrapposto la finanza democratica alla finanza liberale, credendo che i programmi di finanza democratica, quali si svolgono oggidì in alcuni paesi, siano in contrasto colla finanza liberale, a cui egli si serba fedele.

Io non credo che nella società moderna vi possa essere più una discussione intorno a un programma di finanza democratica od aristocratica; si tratta soltanto di finanza liberale o di finanza democratica. In che questi due metodi di finanza dissentano, non è qui il luogo di discutere: nè io certo vorrei assumerne la responsabilità di discuterli, quando l'ora del tempo ci incalza e ogni parola spesa invano è qualche milione di meno incassato dall'erario; e tanto più che questa controversia appartiene più all'accademia che al Parlamento.

Io ho l'obbligo qui, come relatore, di fare una dichiarazione, della quale mi hanno dato l'incarico esplicito i miei onorevoli colleghi della Commissione del bilancio che diedero il loro voto unanime a questo disegno di legge.

Come già dissi nella mia relazione, è profondo il dissenso dei membri della Commissione del bilancio intorno ad alcuni dei provvedimenti proposti dal Governo, e segnatamente intorno al dazio sui cereali e sulle farine. Vi è chi vuole assolutamente che si escludano tali dazi; vi è chi accetta il dazio alla ragione proposta dal Ministero di lire 3; vi è infine chi questa ragione non crede sufficiente e vuole che venga elevata.

E tuttavia tutti hanno concordato sull'opportunità di questa legge così detta di *catenaccio*; ora il fatto che anche dei deputati contrari all'aumento di questi dazi consentono nell'opportunità di essa, dimostra che questa legge non pregiudica quella grande controversia alla quale si faceva appello e che divamperà fra breve in questa Camera.

Io prego quindi il mio amico personale Sidney

Sonnino — perchè in questa Camera e in questo quarto d'ora ormai non sappiamo più chiamarci coll'appellativo di amici politici (*Ilarità*) — io prego il mio amico Sidney Sonnino di ritirare il suo emendamento perchè, se io non erro, riposa sopra un inesatto apprezzamento delle cose.

Ecco come ragionava l'onorevole Sonnino: il dazio sui cereali è ora di lire 1.40 al quintale; si propone di elevarle a tre lire; il margine di questo aumento è troppo ristretto per poter generare quella speculazione a cui si vuole sottrarre l'erario con la legge del *catenaccio*.

Ora io gli posso assicurare, e credo che l'onorevole ministro delle finanze potrebbe confermare questa mia dichiarazione, che si fa nei principali porti d'Italia una grande importazione artificiale in questo momento, non corrispondente ai bisogni reali del mercato, di cereali. E questo è facile intendere come possa avvenire, quando si sa che il Mar Nero che è uno dei principali granai (perchè esso, gli Stati Uniti d'America e la Russia, sono i tre principali granai del mondo) è a così poca distanza dall'Italia. Dal giorno in cui fu divulgata la notizia di un aumento di dazio sui cereali, poichè della legge del *catenaccio* se ne parla da qualche settimana in Italia, un accumulato forte di cereali è avvenuto nei porti principali del nostro paese. E crescerebbe il danno crescendo l'indugio e si recherebbe davvero un artificiale nocimento all'agricoltura italiana, quando per effetto di questo dazio, al quale gli speculatori vorrebbero sottrarsi, si facesse per alcuni mesi dell'Italia un porto franco a cui potessero accorrere liberamente tutti i grani del mondo.

E del grano disponibile nel mondo ve n'è non solo per l'eccesso della produzione sul consumo, ma anche per quell'affluenza artificiale dei grani i quali cercano i paesi ove i dazi sono miti o dove non vi sono, non potendo avere accesso o avendolo con maggior difficoltà dove i dazi si sono inspriti.

Quindi le stesse ragioni che militano a favore di questa legge del *catenaccio* pel petrolio, parmi che in una misura minore, ma sempre con la stessa preoccupazione di risparmiare una iattura all'erario, valgono anche per i grani.

E per provare all'onorevole Sonnino che è sincerissima e franchissima questa mia dichiarazione, del che egli non può dubitare, ei non può dubitare del proposito della Commissione di non impegnare in nessuna guisa il giudizio della Camera, io sarei disposto ad accettare l'emendamento che è stato proposto dall'onorevole Maggiorino Ferraris e che

mi pare dia a questa legge di *catenaccio*, il carattere di provvedimento provvisorio.

L'onorevole Ferraris teme che possa andare per le lunghe la discussione delle tariffe doganali e dei provvedimenti finanziari e preoccupato di ciò, egli non vorrebbe che questa legge di *catenaccio*, accolta dalla Camera senza sufficiente discussione come provvedimento provvisorio, divenisse poi definitivo.

Quindi egli vorrebbe limitare il tempo in cui questa legge debba esser in vigore. E se bene ho inteso, l'emendamento suo propone tre mesi.

Ora la Commissione del bilancio accetta questo emendamento, perchè io credo che sia necessario (il Governo l'ha già dichiarato e la Camera ne sente la convenienza) che una grande discussione di finanza che dissipi tutti gli equivoci e che chiarisca la reale situazione del bilancio si faccia in questa Camera, e che debba farsi nell'occasione in cui i provvedimenti finanziari tra breve ci saranno presentati.

Poichè ho facoltà di parlare mi permetta l'onorevole Bonghi, il quale colla sua...

*Una voce.* Non c'è.

**Luzzatti, relatore.** Non c'è, ma bisogna che glielo dica lo stesso... mi permetta l'onorevole Bonghi, il quale colla sua sterminata dottrina ha voluto anche esaminare l'indole di questa legge particolare, che io dissenta alquanto da lui, nella critica troppo acerba che ha fatto della legge sul *catenaccio*. Egli forse, io non oserò dire, trattandosi di lui, e poichè egli è assente, che ignori, ma ha dimenticato che paesi liberissimi e devoti al più regolare esercizio delle istituzioni costituzionali, quali per esempio il Belgio, non citerò la Germania o l'Austria-Ungheria, discutono anche essi, per necessità di sottrarre l'erario alle frodi, due volte i loro dazi.

Una prima discussione è una specie di giudizio di delibazione, che applica provvisoriamente i dazi, e la seconda discussione è quella profonda controversia che decide della sorte definitiva dei dazi medesimi.

Ma l'onorevole Bonghi crede che sarebbe opportuno, nel caso che i dazi si diminuissero o non si accettassero nel secondo esame, che fossero rimborsati gl'importatori.

Ora egli mi permetta di dubitare molto se per sottrarsi a una speculazione non si cadrebbe in un'altra. Perchè durante il periodo in cui i dazi aggravati rimangono in vigore cresce il prezzo delle cose su cui questi dazi pesano, e gl'importatori che le hanno introdotte nel paese, non vendono la loro merce al prezzo antecedente all'ap-

plicazione del nuovo dazio, ma a quello corrispondente all'aumento del dazio, o giù di lì. Ora sarebbe giusto che a questi importatori, se si diminuisse poi il dazio, l'erario lo restituisse? Evidentemente farebbero un illecito guadagno a danno della finanza dello Stato.

Ciò che mi pare essenziale e urgente è che il periodo in cui rimanga in vigore questa legge di *catenaccio* sia breve, in nessuna guisa possa ritenersi come definitiva, e costringa tanto il Governo (messo in mora dalla scadenza dei termini) quanto la Camera a ritornare in breve tempo su questa questione. Ecco perchè la Commissione del bilancio accetta l'emendamento dell'onorevole Maggiorino Ferraris. E così accetta pure di aggiungere le parole *udito il parere del Consiglio di Stato* a quella parte dell'allegato, che ragiona sulla esportazione del riso brillato. Imperocchè io consento che trattandosi di un tema tecnicamente nuovo e difficile nell'esame, convenga moderare il prudente arbitrio del Governo con quel parere autorevole che deriva dalla consultazione del Consiglio di Stato.

E con queste brevi dichiarazioni ho finito il compito mio (*Bene!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze, interim del tesoro.** Dichiaro di accettare anch'io l'emendamento dell'onorevole Ferraris Maggiorino, cioè che si limiti a tre mesi la durata provvisoria di questa legge.

Accetto pure la proposta dell'onorevole Lucca perchè si aggiungano all'inciso citato testè dall'onorevole relatore le parole, *udito il parere del Consiglio di Stato*.

**Presidente.** Dunque verremo ai voti.

Darò lettura dell'articolo unico del disegno di legge, e quindi l'allegato che ne fa parte integrante.

Come la Camera sa, gli allegati ad un disegno di legge sono letti, con facoltà ad ogni deputato di proporre quelle modificazioni che stima agli allegati medesimi; e che devono essere sottomesse alla deliberazione della Camera.

*« Articolo unico. — È autorizzata l'applicazione provvisoria delle disposizioni contenute nell'allegato che fa parte integrante della presente legge, la quale avrà effetto a cominciare dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno. »*

L'onorevole Ferraris Maggiorino a quest'articolo propone quest'aggiunta: dopo le parole " è

autorizzata l'applicazione provvisoria, „ si dica: „ per tre mesi. „

La Commissione ed il Governo hanno dichiarato di accettare quest'aggiunta.

La metto a partito. Chi l'approva sorga.

(È approvata).

Ora si darà lettura dell'allegato.

Ho già avvertito altra volta: le parti dell'allegato, sulle quali nessuno chiede di parlare e niuna variazione vien presentata, s'intendono approvate con la semplice lettura.

Quartieri, segretario, legge

*Estratto dall'articolo 2 del progetto n. 165 portante modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari.*

Sono sostituiti i seguenti dazi d'importazione a quelli della tariffa in vigore per le voci infrascritte:

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
			Lire Cent.
8	Oli minerali e di resina:		
a)	greggi . . . . .	Quint.	38. »
b)	rettificati . . . . .	Id.	47. »
	Gli oli minerali greggi e rettificati presentati in damigiane od altri simili recipienti pagano lire 41 di dazio per ogni cento chili, se greggi, lire 51, se rettificati con detrazione da ogni quintale di peso lordo della tara generale del 15 per cento.		
	Gli oli minerali greggi e rettificati presentati in fusti, casse e stagnoni pagano a peso netto legale, cioè con detrazione dal peso lordo delle seguenti tare speciali per ogni quintale di peso lordo:		
	Barili e caratelli cerchiati in ferro . . . . .	Kil.	15
	Casse di legno contenenti ciascuna due recipienti di latta . . . . .		» 14
	Recipienti di latta . . . . .		» 5
	Se invece sono presentati in recipienti diversi da quelli di sopra indicati pagano a peso lordo.		
	Gli oli minerali greggi o rettificati presentati in carri o bastimenti-serbatoi pagano a peso netto reale.		

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
			Lire Cent.
c)	pesanti:		
	I. che contengono sino a 20 per cento di olio leggero alla temperatura di 310° . . . . .	Quint.	6. »
	II. che contengono più di 20 per cento e non più di 30 per cento di olio leggero distillato alla temperatura di 310° . . . . .	Id.	12. »
	Gli oli pesanti in recipienti di origine pagano a peso lordo.		
	Se si presentano in carri o bastimenti-serbatoi pagano sul netto reale accresciuto del 20 per cento.		
14	Confetti e conserve con zucchero o miele . . . . .	Id.	90. »
15	Biscotti da the. . . . .	Id.	40. »
16	Siroppi:		
b)	di fecola . . . . .	Id.	40. »
17	Cacao:		
a)	in grani . . . . .	Id.	100. »
b)	infranto, macinato in pasta	Id.	125. »
18	Cioccolata . . . . .	Id.	140. »
21	Pepe e pimento . . . . .	Id.	100. »

**Presidente.** N. 235 „ Grano e frumento „ Id. 3. „

Gli onorevoli Sonnino e Guicciardini hanno proposta la soppressione di questo numero 235, ossia della modificazione che esso recherebbe a riguardo del grano e frumento, il cui dazio è ora portato a lire 3. E siccome questa proposta, pare a me, equivarrebbe per gli onorevoli Sonnino e Guicciardini a votar contro, così io metterei a partito questo n. 235.

**Sonnino.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sonnino.** Molti colleghi, che con me concordano nel fondo della questione, avendo manifestato il timore che la votazione di questo emendamento in cui si può confondere la questione di massima del catenaccio, con quella di merito del dazio sui grani, possa, in qualche modo, compromettere l'argomento di cui si discute, io dichiaro di ritirare il mio emendamento, ed invito il mio collega Guicciardini a fare lo stesso, per rinviare la questione impregiudicata a quando si tratterà dell'aumento delle dogane.

**Presidente.** L'onorevole Sonnino ritira tutti i suoi emendamenti?

**Sonnino.** Sì.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

**Guicciardini.** Per le stesse considerazioni espresse dall'onorevole Sonnino anch'io ritiro i miei emendamenti.

**Presidente.** Sta bene. Si proceda alla lettura dell'allegato.

**Quartieri, segretario, legge.**

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio
			d'importazione
			Lire Cent.
235	Grano e frumento . . . . .	Quint.	3. »
240	Riso:		
a)	con lolla . . . . .	Id.	3. »
b)	senza lolla . . . . .	Id.	6. »
<i>(Il risino e il mezzo riso pagano come il riso con lolla)</i>			
241	Farine:		
a)	di grano o frumento. . .	Id.	5. 50
b)	di granaglie, di riso, di castagne, di panico, di semi di lino e di cotone	Id.	2. 80
c)	semolino . . . . .	Id.	8. »
242	Crusca. . . . .	Id.	2. »

Art. 4 del progetto citato. — Il Governo del Re è autorizzato a consentire l'importazione temporanea del riso con lolla destinato all'esportazione dopo la brillatura. Le discipline per tale importazione temporanea saranno determinate con decreto ministeriale.

**Presidente.** A quest'articolo 4, come ho già dichiarato, l'onorevole Lucca propone e il Governo e la Commissione hanno accettato, che dopo le parole con decreto ministeriale sia aggiunto l'inciso: *udito il parere del Consiglio di Stato.*

Pongo a partito quest'articolo così modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato.)*

**Quartieri, segretario, legge:**

“ Articollo 5º del progetto citato. La tassa di fabbricazione del glucosio, di cui all'articolo 8 della legge 2 aprile 1886 n. 3754 (serie 3ª), è fissata a lire 20 il quintale.

“ Il Governo del Re è autorizzato a rimborsare la tassa di fabbricazione sul glucosio adulterato per servire ad usi industriali.

“ Le formalità riguardanti l'adulterazione ed il rimborso della tassa saranno stabilite con decreto reale, udito il Consiglio superiore dell'industria e del commercio. ”

**Presidente.** Pongo ora a partito l'articolo unico nel suo complesso con le modificazioni già approvate e con l'allegato che forma parte integrale della presente legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato.)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luzzatti, relatore.** Il presidente mi ha trasmesso un telegramma (perchè a un dipresso corrisponde a una petizione) della Camera di commercio di Messina sulla legge che fu testè discussa.

Io, come relatore, ho l'obbligo di dirne una parola alla Camera.

Ecco il tenore del telegramma:

“ La Camera di commercio ed arti di Messina, fedele alle proprie tradizioni, con le quali ha sempre propugnato il principio del libero scambio, ritenendo che il dazio sulla importazione dei grani esteri è contrario a questo principio, e che mentre comprometterebbe le buone relazioni commerciali con l'estero, offenderebbe gli interessi dei consumatori, a favore di una moderata classe di produttori, senza riuscire allo scopo di avvantaggiare il bilancio di agricoltura, tanto che la Commissione d'inchiesta agraria si pronunziò contraria a qualunque dazio protettore, considerando ancora che non si raggiungerebbero, se non transitoriamente e scarsamente gli scopi fiscali della legge, fa voti al Parlamento perchè l'accennato dazio non sia imposto. ” *(Commenti — Conversazioni).*

Io domanderei alla Camera che fosse rimandato alla Commissione dei diciotto, che esamina ora la tariffa doganale; il che è la prova maggiore, che, con questa legge sul *catenaccio*, non fu pregiudicata la questione in nessun modo.

**Presidente.** Onorevole relatore può essere una comunicazione officiosa questo telegramma; ma un telegramma non riveste la forma di una petizione.

**Luzzatti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** Io l'ho riferito perchè mi fu ora trasmesso per riferirne dal presidente, altrimenti non l'avrei fatto.

**Presidente.** Sta bene, ma io glie lo ho inviato semplicemente perchè la Commissione ne pigliasse cognizione.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Morra a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

**Morra.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge pel richiamo sotto le armi della prima categoria della classe 1864, con l'obbligo di due anni di servizio.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Proposte per completare alcune Commissioni parlamentari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Mancano alla Commissione per il riparto del numero dei deputati e dei collegi elettorali (alla quale venne anche affidato l'incarico di riferire su due proposte di legge presentate dall'onorevole Bonghi e da me) due membri: l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Terlonia.

Io che mi onoro di presiedere quella Commissione propongo che la Camera affidi al suo presidente l'incarico di nominare i due commissari membri mancanti.

E giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di presentare le mie dimissioni da membro della Commissione per l'esame della riforma della legge provinciale e comunale.

**Presidente.** Dunque l'onorevole Nicotera fa la proposta che sia completata la Commissione eletta dagli Uffici per riferire sul disegno di legge per il riparto dei collegi elettorali.

**Nicotera.** E anche per altre proposte di legge.

**Presidente.** Le altre proposte di legge furono deferite allo studio della stessa Commissione, ma lo scopo per il quale essa fu eletta dalla Camera è per l'esame di questo disegno di legge che ho citato. Inoltre l'onorevole Nicotera si degna di proporre alla Camera che sia deferito al presidente il completamento della Commissione medesima.

Metterò a partito la proposta dell'onorevole Nicotera. Chi l'approva si alzi.

*(È approvata).*

L'onorevole Nicotera ha dato poi la dimissione da membro della Commissione che deve riferire

sulla legge comunale e provinciale. Mi pare che ora che la Commissione ha portato così innanzi i lavori, Ella potrebbe ancora prendervi parte.

**Nicotera.** Io desidero di non assumere nessuna responsabilità.

**Presidente.** Ella fa una dichiarazione.

**Di San Donato.** Non è una dichiarazione.

**Presidente.** Ha fatto la dichiarazione che si ritira dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

**La Porta.** Per la nomina degli onorevoli Della Rocca ed Ellena a segretari generali, manca un commissario nella Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge per la riforma della pubblica sicurezza, ed uno per quella incaricata di riferire sul disegno di legge per conversione dei debiti redimibili e del nuovo titolo 4 1/2 per cento. Fo la proposta che la Camera voglia deferire al presidente la nomina di questi commissari

**Presidente.** Metto a partito la proposta dell'onorevole La Porta. Chi l'approva si alzi.

*(È approvata).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Per la nomina dell'onorevole Corvetto a segretario generale, manca un commissario alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge intorno al servizio ippico.

Prego anch'io la Camera di affidare al presidente la nomina del commissario mancante.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta dell'onorevole Pais.

Chi l'approva si alzi.

*(È approvata).*

**Luzzatti.** *(Presidente della Commissione del bilancio).* Debbo avvertire la Camera che per la nomina dell'onorevole Ellena e dell'onorevole Gerardi a segretari generali mancano due commissari nella Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Io avrei proposto che domani o domani l'altro si procedesse all'elezione di questi due commissari della Giunta generale del bilancio; ma mi pare che sia meglio vedere come procede l'andamento dei lavori parlamentari.

L'onorevole Tegas ha facoltà di parlare.

**Tegas.** Per la nomina dell'onorevole Ellena a segretario generale, mancherebbe uno dei commissari della Giunta incaricata di riferire sulla riforma della tariffa doganale. Proporrei quindi che anche questa nomina venisse deferita all'onorevole presidente.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta dell'onorevole Tegas.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

**Di San Donato.** Anche alla Commissione per il disegno di legge sulle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria manca un componente, ed è l'onorevole Ferraris Carlo, che fu sorteggiato.

Proporrei che l'onorevole presidente nominasse questo nuovo commissario.

**Presidente.** Metto a partito la proposta dell'onorevole Di San Donato.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Ringrazio la Camera della sua deferenza.

#### Annunzio di alcune domande d'interrogazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera diverse domande d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Mosca:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando verrà emanato il riparto dei mille chilometri concessi dalla legge 27 aprile 1885. ”

L'onorevole Bosdari ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, per sapere se sia vera la notizia che il Governo italiano abbia ricusato d'intervenire alla Esposizione generale che avrà luogo in Parigi nel 1889. ”

Sul medesimo argomento ha presentato un'interrogazione anche l'onorevole Ferrari Luigi:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri, sugli intendimenti del Governo intorno alla partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione internazionale di Parigi del 1889. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Del Balzo che fu annunciata ieri l'altro, e poi a quella dell'onorevole Mosca.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Veramente io vorrei pregare che mi si lasciasse un po' di tempo per lo studio delle materie che sono gravi e per attendere al disbrigo degli affari di ufficio che

sono più gravi ed incalzanti. Pur tuttavia dichiaro che nella seduta di domani sono disposto a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Del Balzo dopo lo svolgimento delle interrogazioni che mi furono rivolte prima. Quanto alla interrogazione dell'onorevole deputato Mosca, veramente mi pare che potrei attendere ancora un altro po'. Quindi dichiaro che sono pronto a rispondervi quando verrà in esame il disegno di legge per le costruzioni ferroviarie che mi onorai di presentare nella seduta dell'altro ieri.

**Presidente.** Dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici propone che l'interrogazione dell'onorevole Del Balzo venga svolta dopo le altre interrogazioni già stabilite per la seduta di domani. L'onorevole Mosca è presente?

(Non è presente.)

Non è presente; s'intende che accetta la proposta dell'onorevole ministro. (Harità).

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri, di dichiarare se e quando intenda rispondere alle due interrogazioni testè annunziate degli onorevoli Bosdari e Ferrari Luigi.

**Depretis, ministro degli affari esteri.** Alle due interrogazioni che riguardano una deliberazione del Governo intorno all'intervento dell'Italia all'Esposizione universale di Parigi posso rispondere fin d'ora, senza aspettarne lo svolgimento, dichiarando che finora il Governo non ha nè esaminata questa questione, nè presa alcuna risoluzione in proposito. Mi riservo quindi di esaminarla e di deliberare.

**Presidente.** Onorevole Bosdari, per ora Ella ritira la sua interrogazione?

**Bosdari.** Mi pare che l'onorevole ministro in certo modo ha già risposto alla mia interrogazione, che occorrendo potrò ripresentare, dicendo che la notizia non è vera. Non posso quindi aggiungere parole riguardo alla decisione che il Governo sarà per prendere in proposito. Dico soltanto che il popolo italiano vedrà con la maggior simpatia questo solenne avvenimento il quale è veramente il simbolo della pace, la gara migliore fra le nazioni civili, il ricordo dell'epoca la più gloriosa della storia moderna. Non aggiungo altro.

**Presidente.** L'onorevole Ferrari Luigi è presente?

**Ferrari Luigi.** La mia interrogazione era mossa da un articolo di un giornale che assume tono di giornale officioso.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma se non ci sono giornali officiosi. (Harità).

**Ferrari Luigi.** Augurandomi che le decisioni del

Governo siano in perfetta opposizione con gli apprezzamenti di quel giornale, mi riservo di svolgere la mia interrogazione allorchè saranno note le decisioni del Governo.

**Presidente.** Onorevole ministro della guerra, la prego di voler dichiarare se e quando intenda rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole Mel.

« Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per togliere sollecitamente la disparità di trattamento fatto ai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in confronto agli altri del Regno, per somministrazioni alle truppe, segnatamente in ciò che riguarda la retribuzione di alloggio ivi tuttora regolata dalla tariffa austriaca. »

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Dichiaro che prenderò i concerti col collega il ministro dell'interno e dirò domani se e quando saremo in grado di rispondere a questa interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole Mel è presente?

*Una voce.* Non è presente.

**Presidente.** L'onorevole Garibaldi aveva presentata ieri questa domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla direzione del corpo di spedizione d'Africa. »

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Io sono agli ordini della Camera; se crede, potrei rispondere domani. Non capisco però bene il concetto dell'onorevole Garibaldi; ma egli lo spiegherà domani.

**Presidente.** Onorevole Garibaldi, l'onorevole ministro della guerra propone che la sua interrogazione sia svolta domani, dopo le altre interrogazioni indirizzate al ministro dei lavori pubblici.

**Garibaldi.** Acconsento.

**Presidente.** Allora rimane inteso così.

Domani spiegherà meglio il suo concetto. (*Siride*).

L'onorevole Comin ha presentato questa domanda d'interrogazione.

« Il sottoscritto chiede interrogare il Ministero circa le sue idee quanto alla legge di modificazione all'ordinamento dell'esercito, la quale approvata dalla Camera trovasi ora dinanzi al Senato. »

Onorevole ministro della guerra, Ella deve dire

se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Posso rispondere anche subito, se così desidera l'onorevole Comin.

**Comin.** Io ho presentato quella domanda d'interrogazione unicamente in seguito alla voce, che poi si è confermata, che il ministro della guerra ritirava la legge per la riforma all'ordinamento dell'esercito; nella quale legge era compresa la istituzione della scuola militare di Caserta. Io non mi permetto di fare su questo sistema di ritirare leggi già approvate da un ramo del Parlamento, alcuna osservazione; rispetto completamente le opinioni ed i convincimenti dell'onorevole ministro della guerra; ma mi permetto di fargli osservare che la legge che egli ha ritirato era già stata approvata dalla Camera, a grandissima maggioranza; che, essendo stata presentata da un Ministero presieduto dallo stesso onorevole Depretis che presiede il presente, un impegno morale si era preso. Desidero, quindi, di sapere dall'onorevole ministro se, ritirata questa legge, egli abbia in animo di presentarne un'altra, e se in quest'altra sarà compresa la scuola militare, o una scuola militare di un genere corrispondente, nella città di Caserta.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** L'onorevole deputato Comin ha detto benissimo che non vuole, naturalmente, escludere il diritto nel ministro della guerra, di ritirare una legge, quando stia davanti ad un'Assemblea legislativa. Quindi, io ho creduto appunto di far cosa buona ritirando quella che era già stata approvata dalla Camera, circa l'ordinamento dell'esercito, e che stava ancora in esame presso l'altro ramo del Parlamento.

Ma, ieri, nel ritirare quella legge, ho detto anche al Senato, per quella deferenza che si deve ad una Assemblea, quando si ritira una legge, le ragioni che mi avevano indotto a ritirarla. Ed io posso, in brevissime parole, ripeterle anche alla Camera. Le ragioni furono semplicissime. Siccome è mia intenzione di presentare, fra non molti giorni, un disegno di legge, il quale contempererà varie disposizioni relative all'ordinamento dell'esercito, cioè a dire, ritocchi parziali all'ordinamento esistente (aumento delle armi di cavalleria, artiglieria e genio, ecc.), ho creduto che fosse cosa migliore ritirare quel disegno di legge e fonderlo in questo nuovo e complesso, per non fare alla legge tanti ritocchi successivi. Il che sa-

rebbe indubitatamente succeduto, se il primo disegno di legge fosse stato votato, e poi la Camera avesse fatto buon viso a quello che intendo di presentare.

Del resto io posso anche assicurare l'onorevole Comin che egli in quella legge troverà la soddisfazione del suo desiderio, vale a dire l'istituzione d'una scuola a Caserta.

**Presidente.** L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

**Comin.** Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, lo ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Dalla segreteria della Camera mi si fa osservare che in una delle precedenti sedute, alle quali io non ho assistito, l'onorevole Di Breganze ha presentato una domanda d'interpellanza diretta all'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole Di Breganze la mantiene?

**Di Breganze.** La mantengo.

**Presidente.** Invito l'onorevole ministro della guerra a dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Se non dispiace alla Camera ed all'onorevole interpellante, poichè domani c'è un'altra interrogazione dell'onorevole Garibaldi, che si riferisce allo stesso argomento, cioè al corpo di spedizione d'Africa, si potrebbe svolgere domani anche quella dell'onorevole Di Breganze.

**Presidente.** L'onorevole Di Breganze acconsente?

Mi pare che più presto di domani non possa desiderarsi. (*ilarità*).

**Di Breganze.** Acconsento.

### Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati per alzata e seduta.

**Presidente.** Ora si proceda alla chiama per la votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge che furono approvati testè per alzata e seduta.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

### Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

Si proceda alla numerazione dei voti.

(*I segretari De Seta, Pullè e Quartieri numerano i voti*).

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

“ Applicazione provvisoria di alcuni aumenti di tributi sui consumi: ”

Presenti e votanti . . . . .	245
Maggioranza . . . . .	123
Voti favorevoli . . . . .	181
Voti contrari . . . . .	64

(*La Camera approva*).

“ Ampliamento del carcere di Buon Cammino in Cagliari. Esecuzione dei lavori in economia col'opera dei condannati: ”

Presenti e votanti . . . . .	243
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	198
Voti contrari . . . . .	45

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle ore 6, 50.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Arcoleo ed altri, Di Sant'Onofrio, Cucchi Francesco, Garibaldi e Del Balzo al ministro dei lavori pubblici; di una interrogazione del deputato Garibaldi e di una interpellanza del deputato Di Breganze al ministro della guerra.

Discussione del disegno di legge:

2. Concorso del fondo religione, culto e beneficenza nella spesa dell'ospedale di S. Spirito in Roma. (73)

\* PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

